



Associazione Culturale
Gli Avolesi nel Mondo

Fondata nel 1998 da Michele D'Amico

Avolesi nel mondo
Rivista di arte, storia, cultura, attualità
Anno VIII n. 18 - 2007 n. 1 MAGGIO
Edizioni proprie

Presidente Grazia Maria Schirinà
Direttore responsabile Eleonora Vinci
Direttore della fotografia Corrado Sirugo

COMITATO DI REDAZIONE
Sebastiano Burgaretta - Filippo Denaro
Francesca Parisi - Grazia Maria Schirinà - Eleonora Vinci

IN COPERTINA
Mattonella murale
foto di Corrado Sirugo

FOTOGRAFIE
Antonio Dell'Albani - Giuseppe Leone - Maria Lombardo
Sebastiano Munafo - Photo Video Befana - Gaetano Sgura
Corrado Sirugo - Gabriella Tiralongo - Piero Toselli
Antonino Vinci - Sergio Vinci

HANNO COLLABORATO
Sebastiano Burgaretta - Gaetano Cappello - Elina Caruso - Erminia Gallo
Carmen Guarino Lo Bianco - Michele Favaccio - Angelo Fortuna
Giorgio Morale - Giulia Pacca - Paolo Rametta - Tonino Scala - Grazia
Maria Schirinà Michele Tarantino - Gabriella Tiralongo
Melchiorre Trigilia - Corrado Vella - Eleonora Vinci

HANNO CONTRIBUITO
Supermercati Artale - Assennato - Banca Agricola Popolare di Ragusa
Bar Girlando - Registri Buffetti - Linea carrozzeria Guarino
Officina Tecnica Ortopedica - Photo Video Befana - Pasticceria Tre Bontà

REDAZIONE
Avola, via Napoli, 22 - Tel. 0931/832590 - Fax 0931/834522
www.gliavolesinelmondo.it
e-mail: info@gliavolesinelmondo.it

Registrazione al Tribunale di Siracusa n. 9/2000 del 26/05/2000

Progetto grafico e impaginazione:
Grapho Art, via Piemonte, 7 - Avola - Tel. 0931.561337

Stampa: L'Imprimerie, via Milano, 127 - Avola

Chiuso in tipografia il 5 maggio 2007

Sedi associative: Avola, via Napoli, 22 - 96012
c/o studio Monello - Roma, via Chiana, 87 - 00198

La redazione declina agli autori la responsabilità
di quanto viene affermato negli articoli.

I testi per la prossima rivista dovranno pervenire
entro e non oltre il 15 luglio 2007

S O M M A R I O

- 2 Una positiva aggregazione di energie culturali per la città
di *Grazia Maria Schirinà*
- 4 L'orgoglio dell'appartenenza
di *Michele Tarantino*
- 6 Edicole votive ad Avola
di *Sebastiano Burgaretta*
- 11 Ike il grande
di *Paolo Rametta*
- 12 Giovanna Botteri
di *Carmen Guarino Lo Bianco*
- 14 Una piccola Cava Grande, insomma...
di *Angelo Fortuna*
- 15 Incanto / Incanto
di *Erminia Gallo*
- 16 Suonare in piazza
di *Tonino Scala*
- 18 Avola ponte ideale per il cinema e la musica
di *Eleonora Vinci*
- 19 Galatea Ranzi, Lucia Sardo, Enrico Lo Verso
e Gian Paolo Cugno protagonisti a CinemAvola 2007
di *Eleonora Vinci*
- 21 Concorso "Una cartolina per Avola"
- 22 1° Workshop di architettura + scultura
di *Adriano Saccuta*
- 24 Concorso "Arte in piazza intagliando la pietra bianca"
- 25 Spigolature letterarie
a cura di *Sebastiano Burgaretta*
- 27 Da *Un pugno di case*
di *Teocrito Di Giorgio*
- 28 Un incontro particolare
di *Corrado Vella*
- 33 Le spoglie del fante avolese Paolo Artale traslate nel
suolo natìo
di *Gabriella Tiralongo*
- 34 Omaggio a una donna non comune
di *Giorgio Morale*
- 36 Il Vangelo apocrifo di Giuda
di *Melchiorre Trigilia*
- 37 Bigattina
di *Giulia Pacca*
- 38 La foto-grafia di Corrado Sirugo
di *Gaetano Cappello*
- 40 Il Liceo Classico "Alessandro Manzoni" di Avola
di *Elina Caruso*
- 42 Prestigioso riconoscimento a J.P. Manganaro
- 43 Un riconoscimento dovuto e una rettifica necessaria
circa i monumenti cittadini ai caduti
di *Michele Favaccio*
- 44 L'angolo della posta

Il contributo annuo associativo, di euro 40,00 per i soci ordinari residenti ad Avola e di euro 60,00 per i soci benemeriti o non residenti, può essere effettuato con le seguenti modalità:

Bonifico Bancario: coordinate bancarie ABI 5036 CAB 84630, conto corrente n. 0341241705 presso Banca Agricola Popolare di Ragusa;

Conto corrente postale n. 12330916

I soci under 30 usufruiranno dello sconto del 50%.

Da parte dell'Associazione verrà rilasciata ricevuta dell'avvenuta riscossione.

Una positiva aggregazione di energie culturali per la città

di Grazia Maria Schirinà - Photovideo Befana

Le comunicazioni, in questo primo numero del 2007, vogliono evidenziare soprattutto le nostre attività, per le quali siamo sollecitati, nel corso dell'anno, a fare sempre di più, non perché si faccia poco, ma, piuttosto, perché cresce di giorno in giorno, nei nostri confronti, l'interesse dei concittadini.

Quello che manca, purtroppo, è lo spirito di aggregazione e di collaborazione, che dobbiamo cercare di sviluppare nel quotidiano e non solo nelle manifestazioni che sono divenute un fiore all'occhiello per noi e per l'Amministrazione comunale.

Nel corso dell'anno 2006 abbiamo proposto e portato a compimento, oltre alla pubblicazione della rivista e del calendario, in collaborazione con l'Avis, che ringraziamo, ben due concorsi, di cui si è già diffusamente detto nei precedenti numeri, incontri culturali e un convegno (con pubblicazione di opuscolo e libro). Abbiamo operato in sintonia con altre associazioni: *Hybla Junior*, *Amici dell'Inda* (da notare che il giorno 6 maggio, in collaborazione con le suddette Associazioni, si è programmato e tenuto un incontro culturale propedeutico alla partecipazione alle rappresentazioni classiche, con la partecipazione di Fernando Balestra, presidente Inda, Enrico Di Luciano, presidente degli "Amici dell'Inda" e Micaela Esdra, protagonista delle Trachinie), e *Avola Antica*. Abbiamo inoltre curato, per il secondo anno consecutivo, la mostra dei manufatti degli scalpellini e abbiamo allestito la mostra artistico-fotografica del nostro grafico Corrado Sirugo. Abbiamo, in altri termini, cercato di dare visibilità ai nostri giovani e di fare conoscere e valorizzare le nostre radici culturali, artistiche e sociali.

Non dobbiamo dunque, a mio parere, essere più attivi e neanche più incisivi, dobbiamo solo essere più presenti e partecipi, per sentirci più "insieme". So bene che le finalità della nostra Associazione non sono quelle di un circolo, neanche di un circolo culturale, ma abbiamo una sede e sarebbe bene usufruirne, per poterci conoscere meglio e programmare e

portare avanti le nostre iniziative, con una distribuzione di ruoli e incarichi più attiva e determinata. È un augurio che rivolgo a tutti, per scoprire un maggiore senso di appartenenza a una Associazione che, fuori Avola, è sentita come stimolo all'aggregazione e alla ricerca delle proprie origini, alla scoperta di un amore verso la propria terra, che, prima o poi, sebbene fatto tacere, rispunta vigoroso. Tale amore ho percepito non solo negli adulti, ma anche

nei giovani che si sono presentati, la sera del 23 febbraio, a Roma, dove ho avuto il piacere di andare, in occasione della festa degli avolesi, voluta, come ogni anno, dal nostro Michele Tarantino, che così bene regge le sorti della nostra sezione romana. Parlare di una programmazione fissa, nella nostra Associazione, è cosa pressoché impossibile, perché, in corso d'opera, si propongono sempre delle modifiche dovute a nuovi suggerimenti, a nuovi incontri, a nuove situazioni che si verificano. L'unica cosa sicura è la pubblicazione della nostra rivista e del calendario; per il resto, pur convinti della nostra programmazione annuale, possiamo già sin da ora anticipare che ci saranno in cantiere altre attività che non erano state previste, ma di cui andiamo fieri.

Voglio soffermarmi soprattutto sul Workshop di scultura tenuto nei locali del Centro Giovanile, in collaborazione con la facoltà di Architettura dell'Università di Reggio Calabria e il Comune di Avola. Tutto ciò, di grande valenza culturale, diventa propedeutico alla manifestazione "Arte in piazza", che, giunta alla terza edizione, ha visto grande curiosità e affluenza di pubblico. Sono in cantiere, in



I fratelli Corrado e Nerina Di Stefano, nipoti di Alessandro Caja, con la Presidente - foto di Sebastiano Munafò

merito, grandi progetti, al fine di rendere sempre più visibile l'arte dell'intaglio della nostra pietra locale, che sta avendo un risveglio anche commerciale.

Un altro evento fuori programma rispetto alla nostra programmazione annuale, ma che ci riempie di orgoglio e di gioia, vuole essere un nuovo bando che si rivolgerà, nel corso dell'anno, alle scuole cittadine, in particolare alla scuola "A. Caja". Siamo stati onorati, infatti, dell'attenzione degli eredi di Alessandro Caja, che ci hanno donato manoscritti e documenti dell'autore, per farne un uso altamente culturale, da valorizzare.

Inoltre, essendo deceduto l'amico fotografo Paolo Florio, siamo stati sollecitati a indire un concorso fotografico, qui proposto, "Una cartolina per Avola", che vuole essere un omaggio a lui dedicato, naturalmente col consenso della famiglia che ringraziamo. Un grazie inoltre dobbiamo rendere agli amici soci sempre disponibili e, in particolare, a Corrado Bono e Gianluca Campisi, il quale ultimo ha voluto donare all'Associazione un suo computer. I progetti sono tanti e, col contributo di tutte le nostre energie, speriamo di esserne sempre all'altezza.

Il convegno su "L'opera letteraria di Giuseppe Schirinà"

Grande è stato l'interesse mostrato nei confronti di quest'evento, che, nella memoria locale raramente ha avuto uguali; abbiamo avuto il riconoscimento anche da parte dell'Università di Messina, nella sua sede di Noto, che ha concesso dieci ore di seminario valutabile ai suoi iscritti a Scienze dell'Educazione e della Formazione. I relatori sono stati d'eccezione e hanno sviscerato le varie tematiche dell'opera di Giuseppe Schirinà con competenza e dovizia di particolari. Ampia la scelta delle letture, supportate da un sottofondo musicale curato e di grande effetto. Il locale poi, la chiesa della SS.ma Annunziata, caro all'autore, suggestivo e accogliente. L'Associazione si è impegnata al massimo, e ha potuto rilevare come e quanto si possa fare nella collaborazione.

La giornata del 21 dicembre è stata dunque dedicata allo studio: solo una breve pausa pranzo ha distinto in due momenti la giornata, ma i relatori si sono alternati in successione, invitati e introdotti magistralmente dal preside, scrittore e saggista Angelo Fortuna. Hanno dunque relazionato Carmine Tedesco (presidente CUMO, scrittore e saggista), Salvatore Martorana (preside di liceo, saggista, scrittore), Salvatore Spoto (saggista, giornalista e docente presso la Terza Università di Roma), Pietro Poidimani (Presidente Globe Italia per la storia e le tradizioni degli italiani in Patria e nel Mondo "Giuseppe Pitrè", giornalista, medico, scrittore), Salvatore Salemi (docente, saggista), Sebastiano Burgaretta (docente, scrittore e saggista), Francesco Urso (Editore).

Non ha potuto partecipare, all'ultimo momento, Giuseppe Liotta (docente di "Storia del Teatro" al Dams presso l'Università di Bologna), per sopraggiun-



Da sinistra: Salvatore Salemi, Sebastiano Burgaretta, la Presidente, Angelo Fortuna, Pietro Poidimani e Francesco Urso



Mirella Parisini



Donata Munafò

ti gravi motivi, con suo e nostro grande dispiacere. Per concretizzare questa nostra attività, abbiamo avuto la disponibilità massima del Comitato Organizzatore, che, periodicamente, si è riunito, per mettere a punto, nei suoi vari aspetti, le modalità d'intervento e le attività. A questo Comitato tutto, così come a tutti quanti ci hanno sostenuto, va il nostro più sentito ringraziamento. Il Comitato risultava così composto: Angelo Fortuna, Salvatore Martorana, Sebastiano Burgaretta, Salvatore Salemi che hanno anche

relazionato. A loro si devono aggiungere anche Nino Franzò (docente, musicologo già *Premio Paladino* per la musica), che ha curato la scelta dei brani musicali, Mirella Parisini (attrice, regista e giornalista) e Donata Munafò (docente, esperta in drammaturgia e pubbliche relazioni) che, assieme al professore Burgaretta, hanno anche curato la lettura dei brani scelti, l'avvocato Luigi Rizza e l'insegnante Maria Giallongo, facenti parte del nostro direttivo, valido supporto organizzativo.

All'Associazione, tramite le mani del Presidente, è stata assegnata una targa da parte dell'Associazione degli Italiani nel Mondo Filitalia International Philadelphia USA - Milano Italy, donata per mano della dott.ssa Rosa Di Bella, giornalista, scrittrice, presidente del "Cenacolo di storia patria di Enna e provincia e l'incremento territoriale del Centrosicilia".

La manifestazione è stata realizzata anche grazie al sostegno dell'Amministrazione Provinciale e Comunale, oltre che dell'AICS regionale e di sponsor privati. ■



L'orgoglio dell'appartenenza

di Michele Tarantino - foto di Piero Toselli

Mi capita immancabilmente, le tante volte mi ritrovo impegnato a portare avanti una qualche iniziativa promossa per la Sezione romana dell'Associazione, assillato dalla necessità di conciliare il mio lavoro di presidente di una numerosa sezione del Tribunale civile di Roma con i periodici impegni per l'Associazione, di sorprendersi a riflettere se sia proprio indispensabile dar fondo alle mie residue energie per mantenere vivo l'interesse di quei pochi concittadini con i quali mi sforzo di sostenere le sorti del sodalizio.

Mi è occorso anche nell'ultima occasione, felicemente conclusa con la Festa del 23 febbraio u.s. nei caratteristici ambienti del locale di intrattenimento "L'Arciliuto", promosso e gestito da circa quaranta anni da quell'artista e filosofo straordinario che è Enzo Samaritani: uno dei nostri, ormai. La riuscita, che sin qui ci ha arriso ed anche un po' sorpreso, passa come un benefico lavacro sulle ferite dell'animo dubbioso. Mi rende disponibile a ripartire per nuove iniziative. Quanto all'ultima, della quale qui riferisco, l'idea di dedicare la Festa ai giovani avolesi che vivono per studio o per lavoro a Roma mi era parsa da subito valida. Alcuni di codesti giovani conoscevo già per averli coinvolti in precedenti incontri; i più li abbiamo "scovati" ricorrendo all'aiuto discreto degli associati residenti ad Avola.

Così, come da programma della serata, dopo la interessante conversazione del Prof. Sebastiano Burgaretta: *Piazza ed epos di popolo ad Avola*, dopo i virtuosismi della violinista Daniela Romacker Samaritani e dopo una gustosa cena, alle ore 22 sono stati chiamati alla ribalta del-

l'anfiteatro numerosi giovani: Vincenzo Antonelli; Gaetano Bono; Dario Bono; Dario Burgaretta; Katia Carbè; Alessia Denaro; Rosario Favaccio; Claudia Favaccio; Giuliana Giglio; Carmelo Giansiracusa; Paolo Leccese; Maria Paola Marino; Marco Marino; Simona Marino; Oriella Martorana; Roberta Tarantino; Chiara Tringali; Davide Tiralongo; Alessandro Zagarella; Davide Zagarella.

Si sono brevemente presentati e ci hanno informati sui loro studi e sulla loro attività professionale. Brillanti, spigliati giovani che sono stati salutati dal convinto, caloroso, augurale applauso della nutrita platea che affollava le gradinate dell'anfiteatro. Ciascuno di loro, quale tangibile testimonianza della nostra simpatia, ebbe a ricevere dalle mani del Maestro Corrado Frateantonio una Sua opera grafica, a tiratura limitata, realizzata per l'occasione.

Riproduzione ambientale della *P.zza Umberto I di Avola: a nostra ciazza*. Riproduzione di una importante opera dello stesso Frateantonio che si può ammirare nella sala grande del Ristorante "La Taberna dei Gracchi", fra i locali più "in" della Capitale, nel quartiere Prati.

Avere avuto la presenza e l'attenzione di giovani è significato, soprattutto per chi, come me, più giovane non è, almeno per l'anagrafe, un aiuto a coltivare la speranza nella continuità. Una ragione per sperare nella continuità – non mi stancherò di ripeterlo – la trovo nel valutare costruttivamente tutti i momenti di aggregazione. Vi si esercita l'importante senso della comunità, che vuol dire, in fondo, disponibilità a guardarsi in funzione del concorrere al raggiungi-



Sebastiano Burgaretta

mento di condivisi obiettivi comuni. La famiglia, il condominio, la comunità municipale, quella nazionale e quella europea e, in definitiva, quella globale, sono nuclei che si fondano sulla regola che l'interesse comune, proprio in quanto condiviso dalla maggioranza, deve prevalere sull'interesse individuale. A volte sacrificato, ma in prospettiva sempre coincidente. Sfere sempre più dilatate che ci educano a considerarci cittadini del mondo. In codesta configurazione ritengo di essere nel giusto se chiedo ai giovani di guardare alla nostra attività apparentemente campanilistica con interesse, sapendo che noi guardiamo a loro con speranza.

Mi piace a questo punto mettere in evidenza alcune significative testimonianze colte in occasione della Festa. La presenza della Prof. Grazia Maria Schirinà, presidente dell'Associazione mossa da Avola insieme al consorte dott. Sebastiano Munafò ed al Prof. Sebastiano Burgaretta prima doverosamente ricordato, per festeggiare con noi ed assaporare l'atmosfera di sicilianità.

La presenza di Piero Toselli, Irma Vinci Occhipinti e la sorella di lei

Sofia Vinci, in rappresentanza dei Netini di Roma: un sodalizio che ha dimostrato la vitalità necessaria a rimanere attivo da oltre venti anni, vigile custode delle tradizioni e della cultura netine. Una guida ed un esempio per noi Avolesi nel Mondo.

La presenza del Maestro Salvatore Gioieni, un illustre musicista che ci ha raggiunti da Venezia.

Particolarmente toccante per me, che ho potuto riabbracciarlo dopo circa quaranta anni, mentre si diffondevano discretamente nell'anfiteatro le melodiche esecuzioni del Complesso Musicale Marzotto, una sua creatura.

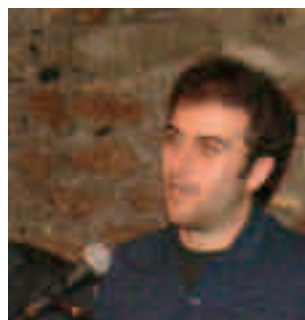
Esempio, quello di Gioieni, di avolese che ha dovuto – ed ha saputo – esprimere al meglio le sue eccezionali capacità di musicista ed organizzatore: farsi grande altrove, *cu nesci arrinesci*, come – talvolta a malincuore – si dice dalle nostre parti. Lasciò il Corpo bandistico di Avola – all'epoca diretto da mio padre: il Maestro Cav. Giambattista Tarantino – che era poco più di un ragazzo, spinto dal suo stesso Maestro, che ne aveva valutato il talento. Entrò a far parte dell'Orchestra del Teatro La Fenice di Venezia; insegna presso il Conservatorio musicale di quella Città; dirige orchestre in Europa. Sono convinto che anche tu, caro Salvatore, come capita a me ed a molti di noi avolesi nel mondo, avverti talvolta il rimorso, quasi un senso di colpa, per aver dovuto privare la comunità di origine del prezioso contributo della tua forte personalità. Con codesti sentimenti mi accommiato con un arriverderci a Roma per la prossima edizione della Festa degli Avolesi. ■



Un momento conviviale. Da sn: Salvatore Gioieni, Michele Tarantino, Grazia Maria Schirinà, Maria Tarantino, Sebastiano Burgaretta, Rosa Burgaretta, l'on. Nicola Bono - foto di Sebastiano Munafò



Chiara Tringali



Alessandro Zagarella



Claudia Favaccio



C. Fratantonio, A ciazza




Una collezione
per il tuo business

CENTRO MATERIALE CONTABILE

Concessionario Buffetti

FORNITURE COMPLETE ED ARREDI PER UFFICI ED ENTI PUBBLICI
EDITORIA SPECIALIZZATA - CARTA E CANCELLERIA
CARTUCCE PER STAMPANTI E FOTOCOPIATORI
STILOGRAFICHE - BORSE PROFESSIONALI

AVOLA (SR) - Via Napoli, 7 - Tel. 0931 833810



Edicole votive ad Avola

di Sebastiano Burgaretta - foto di Corrado Sirugo

Le edicole votive sono cappellette sacre dedicate a Cristo, alla Madonna e ai santi nell'ambito della civiltà cristiana, certamente a partire dall'editto di Tessalonica, emanato da Teodosio nel 380, che permise la sistematica sostituzione delle immagini pagane con le icone cristiane (S. Todesco 1997, p. 25). Esse hanno però un'origine antecedente all'avvento del Cristianesimo, essendo legate al rapporto che l'uomo, in nome di suoi bisogni, coltiva da sempre con la sfera del sacro. È stato tuttavia in epoca cristiana che le edicole votive hanno avuto una diffusione su larga scala spazio-temporale. La religione cristiana si inserì con le immagini di Cristo, della Madonna e dei santi nella tradizione pagana, che venne perciò rifunzionalizzata nell'ambito della nuova religione (G. Malandrino 2007, p.35). Tuttavia i culti pagani per alcuni secoli sopravvissero accanto a quelli cristiani, se è vero che, come racconta Fernand Gregorovius nella sua *Storia di Roma nel Medioevo*, ancora nel quinto secolo ai crocicchi delle strade si ergevano dei *sacella compitalia*, e il poeta cristiano Prudenzio lamentava che Roma avesse non uno ma molte migliaia di *Geni*, le cui immagini e i cui simboli si vedevano dappertutto, sulle porte, sulle case, sulle terme, in ogni angolo. Anche San Girolamo denunciava l'astuzia dei romani che, col pretesto della sicurezza delle loro case, appendevano torce e lanterne davanti alle immagini delle antiche divinità tutelari, le stesse per le quali, del resto, ancora nel quinto secolo venivano nominati sacerdoti dell'antica religione col compito di dare al popolo giochi nel circo e nell'anfiteatro; e ciò a dispetto di tutti gli editti e della chiusura dei templi a carattere ufficiale.

Monumenti eretti dalla pietà popolare, le edicole votive rivestono una molteplicità di funzioni, tutte inerenti al lega-

me sacrale, e variegato nelle sue manifestazioni, che l'uomo mantiene col suo territorio di appartenenza. Sono forme di espressione della devozione popolare molto antiche, profondamente radicate nella cultura tradizionale e perciò dalla forte e sempre attuale, pur nel variare dei contesti spazio-temporali, valenza socio-antropologica.

La dimensione diacronica in cui si inquadrano questi piccoli monumenti sacri è assai importante e va tenuta in conto, perché aiuta a capire origine, funzione, evoluzione storica delle edicole votive, e rimanda ai monumenti dell'antichità classica e delle società primitive, come, per esempio, le erme



Lararium della Casa dei Vettii a Pompei.

di pietra che i greci collocavano nei crocevia a fini propiziatori o i *sacella compitalia* che i romani erigevano nei campi, quasi sempre ai confini di un territorio, per ospitarvi i simulacri delle divinità campestri, a protezione dei campi ma anche degli uomini, data la percezione che si aveva dei crocevia come di luoghi carichi di rischi. I *sacella* avevano perciò la funzione di sacralizzare il territorio, custodendolo e proteggendolo insieme con i suoi abitanti e i suoi fruitori. Le edicole extraurbane servivano a sacralizzare, sottraendoli a

influenze negative (G. Cultrera 1984; 2005), determinati luoghi che per la loro stessa natura potevano comportare delle situazioni di pericolo per l'uomo, luoghi come crocicchi, campi aperti, ma anche sorgenti d'acqua, pozzi, entrate e uscite dai luoghi abitati. Su questa *inquietudine territoriale si è sovrapposta nella percezione folklorica la simbologia della croce, che ha conferito ai crocevia un'ulteriore carica mistica oscillante fra l'ordine sacrale e l'inquietezza mitica* (L. Lombardo 1987). Nel mondo romano, oltre ai *sacella compitalia*, esistevano anche i *sacella lararia*, detti anche *aedicula*, termine corrispondente a quello greco *naískos*, i quali avevano la forma di un tempietto destinato a custodire i lari, divinità protettrici della casa e dei piccoli spazi in genere (S. Todesco 1997, p. 19).

Altrettanto importante è la dimensione sincronica in cui si contestualizzano le edicole votive, per via dell'evidente valore antropologico che esse assumono e per i risvolti di natura sociale, religiosa, economica, di costume che si sviluppano attorno al culto di questi piccoli monumenti della pietà popolare. Se, infatti, è importante cogliere l'antico legame storico che vede le edicole votive discendere da simili monumenti dell'antichità classica e delle società primitive, ai fini di una più vasta e articolata comprensione della collocazione di questi monumenti poveri (S. Burgaretta 1984) e dei risvolti socio-economici, oltre che magico-religiosi, che afferiscono alla loro funzione specifica ancora in un'epoca come la nostra, è altresì importante capire il rapporto che corre tra questi segni materiali della pietà magico-religiosa popolare e la complicata vita sociale di oggi. Le edicole urbane, per esempio, hanno una loro propria funzione, che è quella di sacralizzare e proteggere il territorio,

sostenendo l'intervento di elementi soprannaturali all'interno di un processo logico per definizione razionale e terreno quale è quello della progettazione architettonica e urbanistica (E. Guidoni 1980). Sono anche segni di *memoria*, in quanto ex voto che testimoniano eventi miracolosi (M. Romano 1991). Con la presenza di queste edicole si instaura un dialogo continuo con il divino in un rapporto insieme affettivo e utilitaristico (L. Lombardo - C. Allegra 1984). Esse servono ad affidare le abitazioni alla protezione diretta di un santo e costituiscono, nel loro complesso, una sorta di geografia dello spirito che contribuisce a raccordare e a uniformare, sul piano dei valori spirituali e su quello del culto popolare tradizionale, la popolazione inserita in un tessuto urbano preciso (A. Frasca 2007, p. 91). Basti pensare ai riti di pietà popolare che, particolarmente in occasioni festive, si celebravano fino a qualche decennio addietro ai piedi delle edicole urbane, o alla funzione che le stesse edicole rivestono ancora oggi come punti di riferimento. Chi non sa intendere, per esempio, ad Avola, il significato di espressioni come: *A Santa Vinniriccia, â Santa Cruci, a Sam-Mastianu?* (S. Burgaretta 2005).

Una larga diffusione le edicole votive urbane ebbero a partire dal Medioevo, quando, soprattutto negli edifici gotici, le edicole erano un elemento architettonico usato sistematicamente (M. Puglisi 2002). Dal Rinascimento in poi le edicole vennero sistemate sulle facciate e sugli spigoli di palazzi, come testimoniano in modo straordinario le artistiche *madonnelle* di Roma (A. Evangelista 1988; J. S. Gioni 1975) o, per restare nell'area iblea, le statue barocche collocate sui cantonali di palazzo Beneventano a Scicli e di palazzo Cosentini a Ragusa Ibla. Tra il Sei e il Settecento ci fu una larga diffusione di edicole votive un po' dappertutto, e successivamente la pietà popolare ha continuato ad erigerne, chiamandole variamente: *tabernacoli* in Toscana, *scara-battoli* a Napoli, *coni* a Messina, *attarreddi* nel Catanese (M. R. Vitaliti 1991), *misteri* nel Siracusano.

Tra quelle urbane sono frequenti le edicole che rappresentano la *Via Crucis* e i

Calvari, che, come si sa, hanno un'importante funzione religiosa nella pietà popolare, particolarmente nel contesto dei riti della settimana santa.

Anche il rapporto tra la gente e il culto delle edicole votive ha risentito, negli ultimi decenni, delle variazioni, spesso accelerate in relazione ai tempi, e delle impennate di costume legate all'articolato rapporto col sacro. Se, infatti, in un passato lontano le edicole erano strumento e oggetto di culto per vari strati popolari, c'è stato un periodo, nel corso del ventesimo secolo, quello caratterizzato dallo sviluppo economico degli anni sessanta, in cui sono state appannaggio quasi esclusivo delle classi popolari (S. Burgaretta 1984). In quegli anni non era frequente vedere edicole votive di

nuova fattura in una casa o in una villa monofamiliare della borghesia agiata o dei nuovi ricchi, mentre era possibile trovarne di nuove in case dei quartieri popolari dei nostri centri urbani. Negli ultimi decenni c'è stata poi una sorta di esplosione del fenomeno, legato alla erezione di edicole votive dedicate alla Madonna, ai santi e, tra questi, in modo straordinario ed esorbitante a padre Pio da Pietrelcina, cui in continuazione vengono erette, già sin da quando non era stato ancora proclamato nemmeno beato, edicole, anche di un certo pregio artistico, e addirittura statue a grandezza d'uomo su cippi situati, per volontà e iniziativa popolare, in piazze pubbliche e vicino agli ospedali, talvolta senza autorizzazioni amministrative, che finiscono per subentrare forzatamente a posteriori, cioè a cose fatte, nessun amministratore avendo il coraggio di contravvenire alla massiccia volontà popolare di quartiere, affascinata dalle virtù taumaturgiche del frate cappuccino. Raro esempio, si direbbe, di democrazia agita e vissuta dal basso. Si assiste pertanto alla proliferazione, per



Edicola di Villa Teresina

volontà popolare e con raccolte pubbliche di fondi finanziari, di svariati monumenti, eretti da un giorno all'altro, in luoghi pubblici al Santo senza considerazione per la contestualizzazione urbanistica e architettonica di essi, né per la ripetitività dell'incontrollato fenomeno. Attorno alle statue di San Pio aumentano di numero le piante e i vasi di fiori, che i devoti portano in continuazione; non si sa però, per lo meno non è altrettanto evidente, se aumenti di pari passo la pratica dei sacramenti cui invita il Santo con la testimonianza della sua vita esemplare. Il fenomeno appare chiaramente collegato al clima culturale generato dal crollo delle ideologie forti del passato e dei sistemi politico-sociali ad esse collegate, nonché a quello che è stato definito riflusso religioso col ritorno alla cosiddetta sfera del privato. Alle stesse cause si deve, per esempio, pure il fenomeno dell'incremento del numero di devoti partecipanti ai pellegrinaggi votivi e ai cammini penitenziali, con le relative spinte modificatrici date ai risvolti socio-economici e alle manifestazioni di costume

che la nostra società è chiamata ad affrontare ed elaborare. Sarebbe interessante approfondire questi aspetti della fisionomia culturale che rivestono oggi le edicole votive, così come sarebbe interessante sapere a quale funzione etico-sociale assolvono oggi edicole e altarini eretti agli angoli delle strade di campagna e in molte delle seconde case, chiamate villette, nelle quali a primum è puntualmente San Pio da Pietrelcina.

Ad Avola la realtà delle edicole votive presenta tutte le connotazioni di cui finora si è detto. Sono numerosissime tanto quelle extraurbane quanto le urbane. Le prime rispondono alle funzioni votive, apotropaiche, propiziatriche, protettive che sono proprie di esse. Si va da quelle particolarmente curate dell'Ottocento e dei primi del Novecento a quelle in cemento di anni recentissimi. Tra le prime meritano di essere menzionate almeno quelle che affiancano il cancello d'ingresso alla Villa Teresina



Edicola di Via Milano n. 8

di contrada Sanghitello lungo la strada per Avola antica e l'altra dedicata a S. Sebastiano al terzo chilometro lungo la statale 115 per Siracusa, in contrada Chiusa di Carlo. Le prime due sono di grandi dimensioni e sottolineano, con la loro monumentale imponenza, la particolare valenza devozionale del manufatto artistico. Sono state costruite negli anni Trenta in calcare siracusano, seguendo, tanto nella pietra quanto nel ferro battuto, lo stile Liberty in voga in quel periodo (C. Appolloni 1985, p.45). I proprietari che realizzarono le edicole vollero arricchire la funzione devozionale di esse, già di per sé stesse collocate in un punto strategico lungo la strada di raccordo tra la città nuova e l'antico sito delle memorie patrie, ottenendo dal vescovo di Noto del tempo, mons. Giuseppe Vizzini, il privilegio di legare le due edicole alla concessione di indulgenze a quanti si fermassero a pregare davanti alle immagini del sacro Cuore di Gesù e della Madonna Maria

Ausiliatrice, collocate rispettivamente a sinistra e a destra del cancello della villa. Così è scritto nel testo inciso su due lastre di marmo ai lati delle rispettive edicole: *Mons. G. Vizzini vescovo di Noto concede 50 giorni d'indulgenza a chi recita un Pater Noster dinanzi alla statua del S. Cuore. Dato Avola in visita pastorale 26 maggio 1931. ✠ G. vescovo;* e con gli stessi caratteri: *Mons. G. Vizzini vescovo di Noto concede 50 giorni d'indulgenza a chi recita un'Ave Maria dinanzi alla statua della Madonna Ausiliatrice. Dato Avola in visita pastorale 26 maggio 1931. ✠ G. vescovo.*

L'edicola extraurbana di S. Sebastiano è notissima, legata com'è al pellegrinaggio votivo che la seconda domenica di maggio da essa parte per giungere ai piedi della statua del Santo venerata in chiesa madre. L'edicola di oggi è stata costruita negli anni sessanta del Novecento



Mattonella murale di via Lincoln n. 25

sul luogo di un'altra antichissima posta all'imbocco della trazzera che conduce in contrada Puzzofeto. È anch'essa in calcare siracusano e in stile gotico. Di fattura elegante, custodisce una statuetta in terracotta smaltata eseguita a metà degli anni Novanta dallo scultore avolese Francesco Caldarella, autore, fra le altre opere, anche della statua bronzea della Madonna delle lacrime collocata in cima all'omonimo santuario di Siracusa e del monumento, anch'esso in bronzo, al Carabiniere, che volle, poco prima di morire prematuramente, personalmente regalare alla città di Avola e che è stata collocata il 15 dicembre 1997 nel giardino della caserma cittadina.

L'edicola di S. Sebastiano ha una valenza antropologico-culturale di grande rilievo per gli avolesi. Basti penare al rapporto che questi coltivano col Santo martire e all'incidenza che tale rapporto esercita nella vita, nel costume, nella pietas popolare, nelle tradizioni (S. Burgaretta 1981; 1983; 1988, pp. 73-80; 2002a; 2002b, pp. 47-50), talora nell'economia della città. Non a caso negli anni Ottanta l'arciprete del tempo, don Emanuele Moncada, volle dedicare

la titolarità della chiesa madre a S. Sebastiano, nonostante un titolare ci fosse sin dal Medioevo nella figura di S. Nicola di Mira. Per le ancestrali valenze antropologiche inerenti ai costumi e alle tradizioni popolari legate a questa edicola, in particolare per quanto riguarda i vestitini rossi votivi che i devoti lasciano al Santo, appendendoli, in passato, ai rami di un cipresso che ora non c'è più e, attualmente, all'inferriata del monumento, di questa edicola si è occupata anche la letteratura nazionale. Così ne ha infatti scritto Vincenzo Consolo nel suo romanzo **L'olivo e l'olivastro**: *Pendono dai rami intorno alla nicchia di san Sebastiano, oscillano lievi, si stemperano nel sole le tunichette rosse del voto, gli abitini della devozione. Nella festa di maggio issano i bambini erniosi, nudi e strillanti, sopra il fercolo del santo. Viene il culto da Melilli, si spande la passione per il languido soldato a Palazzolo Acreide, Francofonte, Ferla, Avola, per tutto il Val di Noto; in onore del giovane infreciato corrono nella notte i nudi con nastri sanguigni ai fianchi, sul petto, portano in mano fiori, ceri, comprano nella fiera tamburelli.* (V. Consolo 1994, p. 109).

Negli anni Ottanta un'altra monumentale edicola a San Sebastiano è stata eretta, sempre sulla statale 115 e a Chiusa di Carlo, nei pressi dell'ospedale "G. Di Maria".

Anch'essa in calcare e in stile gotico, custodisce una statua di grossolana fattura a grandi dimensioni, davanti alla quale hanno assunto l'abitudine di sostare brevemente in preghiera alcuni dei pellegrini che vi passano accanto durante il pellegrinaggio corale di maggio.

Fra le edicole extraurbane di recente fattura va segnalata quella dedicata una decina d'anni fa a San Pio da Pietrelcina e collocata sulla strada per Calabernardo all'imbocco della stradella di contrada Picciò. Costruita in cemento e in stile moderno, è stata eretta per devozione dagli abitanti della zona. Vi è un lumino perennemente acceso ed è sempre addobbata di fiori freschi. A qualche decina di metri da

questa, in direzione di Avola, si trova un'edicola in pietra calcarea ben rifinita e dedicata dai proprietari del luogo al S. Cuore di Gesù, davanti alla cui immagine brilla un lumino. L'edicola, di fattura ottocentesca, ha la forma di un tempietto sormontato da una monumentale cupola quadrilobata ed è arricchita da due colonnine doriche poste davanti a lesene con capitelli ionici. Poggia su un robusto basamento ed è alta complessivamente tre metri circa.



Edicola di San Sebastiano a Chiusa di Carlo

Qualche centinaio di metri prima di quest'edicola se ne può ammirare un'altra al quadrivio per le contrade Palma e Cicirata. È in calcare e ha la forma di un tempietto con un alto frontone cuspidato all'interno del quale sono scolpite in rilievo le iniziali P S, quasi certamente quelle del devoto che ebbe a fare costruire il piccolo monumento, che risale all'Ottocento. Ospita una recentissima e rudimentale immagine dipinta di Gesù Crocifisso adorato da una figura femminile.

Tra le edicole urbane di Avola alcune sono dei veri gioielli architettonici e artistici. In tutto il centro abitato sono alcune centinaia e testimoniano, oltre alla devozione dei proprietari che le hanno erette, anche la memoria di una certa pietas popolare del passato. Ai piedi di questi monumenti religiosi, infatti, le donne spesso avevano l'abitudine di pregare insieme recitando il rosario, specialmente nei quartieri popolari e meno battuti, in passato, dal

traffico veicolare e dai rumori tipici prodotti dalla vita movimentata e tecnicizzata di oggi. In particolare ciò avveniva nei cortili della città, che erano come delle vere e proprie "corti" nelle quali si respirava aria domestica e si viveva nella consuetudine allo scambio e alla solidarietà assistenziale con spirito di reale partecipazione umana. Tale spirito era così radicato da assurgere a modello di comportamento per i piccoli. Io, infatti, conservo il ricordo di quanto vedevo, durante la mia fanciullezza, allorché le ragazzine giocavano a fare le mamme, stabilendo relazioni di comparatico tra loro, e chiamandosi perciò reciprocamente commari, con la "celebrazione" del battesimo di bambole e bambolotti, con molto sussiego e ostentata immedesimazione, proprio davanti a queste edicole votive, le quali diventavano, in virtù di simili riti, luoghi del sacro anche per la dimensione ludico-pedagogica dei fanciulli; al rito seguiva, infatti, la prassi del rinfresco con biscottini e dolciumi, che le stesse ragazzine ardivano di preparare con le loro mani dietro istruzioni materne. Ricordo pure che tra

ragazzi, quando c'erano disaccordi o dubbi di credibilità personale, si ricorreva al cosiddetto "giuramento" pronunciato davanti a queste edicole. Tenendo le mani protese in avanti e i pugni chiusi, si snocciolava con serietà davanti all'edicola di San Sebastiano che era in via Pier Capponi, nei pressi di casa mia, la tipica formula: *Sam-Mastianu m'aviss'a-ffari mòrriri, se iu nun agghju rittu a virità*, e cose simili. Tutto questo oramai è consegnato alla memoria personale di pochi. Restano

però le edicole con tutto il loro potenziale portato storico-culturale, ed è per questo che esse vanno rispettate, conservate e curate.

Nel centro urbano le edicole sono in materiali e stili diversi. Ve ne sono in pietra calcarea, come nel caso di quella settecentesca in stile barocco realizzata sulla facciata di palazzo Guttadauro, al numero 11 di via Linneo. Questa edicola, che è forse la più antica e certamente la più bella tra quelle urbane, è sguarnita di immagine ed è, da alcuni decenni, coperta e deturpata da una bacheca pubblicitaria in alluminio anodizzato, peraltro da molti anni ormai inutilizzata, fatta installare, certamente con autorizzazione della pubblica amministrazione, da privati. Forse sarebbe il caso di eliminare lo sconcio, restituendo così l'edicola al suo decoro e alla vista dei cittadini, considerata anche la collocazione di essa con la non casuale prospettiva che se ne ha venendo dalla via Mazzini.

Un'altra edicola in calcare è sita al numero civico 8 di via Milano. Elegante e ben rifinita, ha la forma di un tempietto classico, ed è dedicata a Gesù Crocifisso. Un'altra edicola, sempre in calcare siracusano, di elegante fattura e in stile sobrio e lineare, si trova al numero 7 del cortile Bacchiti. Fa parte dell'edificio che il dott. Giuseppe Carpano fece costruire in varie riprese nel periodo compreso tra il 1924, il 1938 e l'immediato secondo dopoguerra. Si trova al pianterreno dell'ala che venne costruita per prima e ospita, sormontata da un'imponente pianta di gelsomino, una statuetta dell'Immacolata Concezione.

Molte edicole sono in cemento e marmo, in particolare nelle zone di recente espansione urbanistica. In corso Gaetano D'Agata, all'altezza del numero civico 74, se ne trova una moderna dedicata alla Madonna Maria Ausiliatrice e situata su un'elegante mensola in marmo e plexiglass. In qualche caso al posto di un'edicola

vera e propria si trova una mattonella murale in ceramica smaltata, come, per esempio, quella, di fattura calatina (S. Burgaretta 1990), dedicata al SS. Sacramento all'altezza del numero civico 25 di via Lincoln, o quella, dedicata a Gesù Bambino, eseguita nello stile dei Della Robbia, che si trova al numero civico 15 di via Milano.

Un dato curioso viene fuori dall'indagine relativa alle edicole votive di Avola. In tutto il territorio non ho riscontrato una sola edicola dedicata alla patrona Santa Venera. E sono pochi, credo, a sapere che il quartiere Santa Venericchia, come si è detto, prende il nome da un'edicola, veneratissima fino ai primi del Novecento, che si trovava al quadrivio posto tra via Santa Lucia, via Armando Casalini, la statale per Noto e la trazzera che porta alla contrada Zuccara.

Sarebbe lungo ed esorbitante in questa sede un semplice elenco anche soltanto delle più interessanti edicole votive di Avola e per questo ci si è limitati alla citazione di alcuni exempla. Resta alla curiosità culturale e alla sensibilità del lettore pensare di concedersi il piacere

di un'esplorazione del territorio di Avola, alla ricerca e all'ammirazione di questi piccoli tesori culturali, che sono al tempo stesso paradossalmente evidenti e nascosti ai nostri occhi, così abituati a vedere da non essere più capaci di guardare e, ancor meno, di osservare.

Riferimenti bibliografici

- Appolloni C.,
1985 *Avola Liberty*, Avola.
Burgaretta S.,
1981 *I Nudi di S. Sebastiano ad Avola*, Avola.
1983 *I "nudi" di S. Sebastiano ad Avola e Melilli*, Gibellina.
1984 *I monumenti poveri*, in "La Sicilia", 24 agosto.
1988 *Note di aggiornamento ad "Avola festaiola..." di Gaetano Gubernale*, Avola.
1990 *Le "figure" popolari di un ceramista calatino. La bottega di Mario Judici*, in "Etnostoria", nn. 1-2.
2002a *Il culto popolare di San Sebastiano ad Avola*, in "Avolesi nel mondo", a. 3, n. 1.
2002b *Cultura materiale e tradizioni popolari nel Siracusano*, Siracusa, pp. 47-50.
2005 *Edicole votive. Il sacro per le vie della città*, Avola.
Consolo V.,
1994 *L'olivo e l'olivastro*, Milano.
Cultrera G.,
1994 *La fede in edicola presenza del passato*, in "La Sicilia", 25 ottobre.
2005 *Il segno e il rito. Edicole, cappelle e luoghi sacri nel paesaggio umano di Chiaramonte*, Chiaramonte Gulfi.
Evangelista A.,
1988 *Piccoli santuari agli angoli delle case*, in "Historia", a.XXXII, n.370, dicembre.
Frasca A.,
2007 *I "Misteri" di Noto*, Noto.
Grioni J. S.,
1975 *Le edicole sacre di Roma*, Roma.
Guidoni E.,
1980 *L'architettura popolare italiana*, Roma-Bari.
Lombardo L.- Allegra C.,
1984 *Edicole votive della Sicilia orientale*, Avola.
Lombardo L.,
1987 *Culto "on the road"*, in "La Sicilia", 15 luglio.
Malandrino G.,
2007 *I "tabernacoli" nella storia, nella tradizione, nell'arte*, in A. Frasca, *I "Misteri" di Noto*, Noto.
Puglisi M.,
2002 *Per grazia ricevuta*, in "La Sicilia", 15 febbraio.
Romano M.,
1991 *Le edicole votive di Siracusa*, Siracusa.
Todesco S.,
1997 *Le dimore del sacro. Per un' antropologia delle edicole votive*, in A.A.V.V., *Iconae Messanenses*, Messina.
Vitaliti M. R.,
1991 *"Altarelli", una difesa dall'Etna*, in "La Sicilia", 23 febbraio.



Mattonella murale extraurbana

Ike il grande

di Paolo Rametta

È questa la pagina di un giorno di primavera del 1951 che ebbe a rendermi partecipe nonché, per qualche aspetto, occasionale protagonista insieme a tanti altri commilitoni del glorioso 8° Reggimento Bersaglieri in Porde-
none.

Ricordo che eravamo da pochissimi giorni attendati in una zona boscosa nei pressi di Osoppo, se la memoria non mi inganna, per una serie di esercitazioni, talune anche a fuoco, allorché pervenne improvvisamente ordine di ripiegare il tutto e fare rientro in Sede.

Sul momento non ci fu dato conoscere il motivo, né cosa pensare una volta che gli apprestamenti posti in essere, come il programma delle attività da svolgere, prevedevano una permanenza in loco di almeno una quindicina di giorni. Ci fu, tra le voci che al riguardo circolavano, chi ebbe ad ipotizzare, per avere appreso la sera prima alla radio certe notizie su talune "velleitarie titine" divenute tra l'altro solite, che saremmo stati inviati a rafforzare lo schieramento già in atto a ridosso della linea di demarcazione con l'allora "Territorio Libero di Trieste", presidiato da forze alleate.

Ma niente, proprio niente di tutto questo. Il motivo, infatti, era tutt'altro: visita inattesa del Gen. Eisenhower, già Comandante in Capo delle Forze Alleate in Europa.

Ebbe così inizio, una volta in Caserma, una estenuante serie di preparativi con prove e riprove di corse in parata e di attrezzistica per accogliere degnamente l'autorevolissimo ospite. Tengo a sottolineare che dell'attrezzistica facevano parte, da superare mediante salti mortali, jeep, semi-



Nicolamus Hufford, Ritratto di Eisenhower, 1973

cingolati, taluni carri armati e una struttura costituita da tavoli da casermaggio, sistemati di fronte alla tribuna delle Autorità, su cui erano state collocate delle rastrelliere di fucili "Enfield" con tanto di baionette inastate. Ostacolo questo, in verità, psicologicamente più impegnativo, gagliardamente superato a rotazione da quanti, circa un centinaio, si erano volontariamente offerti di seguirmi. Ancora adesso, a distanza di oltre 50 anni, avverto e rimpiango quegli esaltanti, irripetibili momenti di temerarietà.

Conclusa la manifestazione, Eisenhower espresse all'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. Marras, che l'aveva accompagnato nel corso della visita, il desiderio di

volerci dire qualcosa. Ed infatti: "... ringraziare per quello che oggi mi avete offerto, è poco... troppo poco..!"

Custodirò queste immagini tra le più significative della mia lunga carriera di soldato. Vi ho visto anche... sì, purtroppo da campo opposto, operare e combattere con grande, tenace determinazione. L'Italia può andare fiera di voi, baldi Bersaglieri, cui ieri solo la fortuna ebbe a mancare e certamente non il valore..." Gli fu offerto il cappello piumato che, vistosamente commosso, porse a un bersagliere per farselo calzare: "... che bel dono porterò via dall'Italia..!", ebbe ad esclamare, mentre la fanfara intonava la marcia del Reggimento. Dono che, quando più tardi ebbe ad accomiarsi dalla vita terrena, volle fosse posto sulla sua bara per accompagnarlo all'ultima dimora. ■



PRODUZIONE ARTIGIANALE
Qualità e Buongusto

Viale C. Santuccio (ex V.le Lido)
96012 - Avola (SR)

Tel. 0931 821344
Fax 0931 563005

La guerra attraverso gli occhi di una donna

Giovanna Botteri

di Carmen Guarino Lo Bianco - foto di Maria Lombardo

*Noi dobbiamo essere lì
per raccontare le facce,
la gente, le storie, in modo che
la morte possa scatenare sdegno e
ribellione in chi sente la Notizia.*
Giovanna Botteri

Nell'attuale guerra in Iraq, le giornaliste italiane sono state presenti sul fronte in maggior numero rispetto ai loro colleghi uomini e, sempre attente ad ogni particolare, hanno realizzato e trasmesso i loro servizi, dimostrando non meno coraggio e intraprendenza, pur nelle difficili condizioni ambientali. Tra queste reporter di guerra, ho voluto dedicare la mia tesi di laurea, discussa il 9 Novembre 2006, dal titolo "Donne al fronte: Giovanna Botteri", appunto alla giornalista Giovanna Botteri, inviata del Tg3, che ha dimostrato coraggio e bravura, andando anche oltre il suo normale lavoro di "raccontare la guerra".

Trattasi di una professionista di alto livello, con alle spalle una vasta carriera di giornalista ricca di esperienze importanti svolte quale reporter di guerra. Giovanna Botteri è stata presente in molte occasioni di portata internazionale e storica, quali la rivolta di Valona e la guerra nel Kosovo; ma le sue straordinarie doti di reporter di guerra le ha "messe in campo" nella guerra in Iraq. È stata infatti la prima giornalista a trasmettere, il 17 marzo 2003 al Tg3 delle 19:12, le immagini dei bombardamenti sui palazzi di Saddam Hussein, facendo così conquistare al Tg3 l'esclusiva mondiale.

È stata nuovamente presente sul fronte di guerra, e precisamente in Libano, quando, il 12 luglio 2006, in seguito all'attacco contro un posto di blocco israeliano e il rapimento di due soldati, è scoppiata la guerra. In Libano è rimasta fin quasi alla fine di settembre 2006. Per ottenere il maggior numero di informazioni utili per la stesura della mia tesi, ho chiesto alla stessa giornalista di potermi rilasciare un'intervista che mi aiutasse a

capire che cosa c'è, in realtà, dietro ogni reportage di guerra, che cosa c'è nella mente e nel cuore di queste reporter di guerra, oltre al loro abituale metodo di lavoro e alla loro professionalità in senso tecnico. Ne ho tratto un'intervista esclusiva, molto toccante per quanto riguarda i contenuti e soprattutto la non felice situazione delle donne irachene. "Le bambine abbandonano quasi subito la scuola, per aiutare a casa... E gli ospedali psichiatrici sono pieni di madri, di mogli e di figlie che hanno trovato pace solo nella follia... Non si può girare senza velo, ma ormai chi gira, con la paura delle autobombe e dei kamikaze, che uccidono sempre le donne e i bambini che tengono per mano, mentre se ne vanno nei mercati poveri a comprare qualcosa da mangiare, o nelle panetterie a prendere qualche focaccia.

Gli uomini si trovano fra di loro, pensano alla resistenza o al nuovo potere... Le donne pensano solo a come proteggere i loro bambini dalla morte."

E ancora alcune considerazioni sul valore dell'informazione che arriva in Italia sull'Iraq...

... "L'informazione e l'interesse, non so bene in che ordine, sono scesi... I quotidiani hanno ridotto gli inviati, lo spazio e le pagine... Ormai, dal rapimento di Giuliana Sgrena, a Baghdad non ci va più nessuno.

Sono stata fra gli ultimi ad andare... Ho lasciato il mio minder, che è stato ucciso, come un cane, sotto gli occhi della moglie e della sua bambina di tre anni sulla porta di casa, da un commando armato, a faccia scoperta... Ma dove si è al sicuro, in Medio Oriente, senza la pace? I morti, le stragi, sono diventate un'abitudine.



Numeri 20, 30 uccisi. Sgozzati, tutti senza faccia, senza nome, senza il diritto alla nostra pietà, al nostro sdegno. Nessuno più a raccontare, a far sentire 'cosa tua' un paese, una popolazione, un dramma... Cosa si racconta oggi dell'Iraq? Che è una storia lontana, noiosa e ripetitiva, che non ci appartiene più. Ancora una volta, è l'inviato, che rappresenta i tuoi occhi, il tuo cuore, la tua curiosità, a fare o non fare la differenza."

Infine alla mia domanda sul modo di raccontare la guerra da parte delle giornaliste, diverso da quello dei loro colleghi uomini, la giornalista Botteri ha risposto così: "Ho coperto molte guerre... E purtroppo altre, in Medio Oriente, in Libano o Palestina, mi sto preparando a coprire.

Tutto tragicamente già visto, una storia che si ripete, come un incubo, senza che nessuno dica basta... e mi sento inutile, come una sibilla cumana, condannata a predire, inascoltata, il futuro...

Di fronte a tutto questo, il fatto che io

sia una donna, cosa ha cambiato? Il modo di informare? La qualità, la scelta o la priorità delle notizie da dare? Forse, per qualcuna.

Comunque, ancora e sempre, la linea, editoriale, politica è stata decisa da direttori e vicedirettori, uomini... Le decisioni, quelle importanti, destinate ad avere un peso, ancora una volta, non sono affatto passate da noi.

Per quel che mi riguarda, se in mezzo alla valanga di notizie, opinioni e giudizi che hanno sepolto e poi reso silenziosi l'Iraq, l'Afghanistan, la Bosnia o il Kosovo, sono riuscita a far arrivare anche solo un pezzetto di quella che è stata la guerra vera, non rappresentata o messa in scena, ma vera, così come l'abbiamo vista e vissuta, così come la vivono e la soffrono i civili, allora sono contenta..."

Ovviamente anch'io ho provato una certa emozione, nell'intervistare una giornalista dello spessore di Giovanna Botteri, ma lei è stata molto gentile e disponibile nel fornirmi le preziose informazioni che hanno arricchito la mia tesi. Per il suo lavoro di reporter nel fronte della guerra in Iraq nel 2003, la giornalista Botteri ha ricevuto diversi premi e onorificenze, per la bravura e il coraggio che ha saputo evidenziare nel corso dei suoi servizi al fronte, ma ancor di più per le doti umane che la caratterizzano. Nel giugno 2004, ricevendo il premio "Colombe per la pace", come riconoscimento per essere portavoce degli ideali di pace e convivenza tra popoli, stati e nazioni, la giornalista ha ringraziato dicendo che "in realtà ogni cosiddetto inviato di guerra, ogni *war correspondent*, è un inviato di pace... proprio perché conosce la guerra, sa quello che significa realmente...: morte, disperazione, rovina, puzza di cadaveri, di macerie, di putrefazione".

Il 10 luglio 2003 ha ricevuto anche la II edizione del Premio Internazionale di Giornalismo intitolato alla giornalista Maria Grazia Cutuli, morta in Afghanistan il 19 Novembre 2001, rilasciatole dall'assessorato all'Istruzione, Ricerca e Università del comu-



Carmen Guarino Lo Bianco e Giovanna Botteri

ne di Gela e, recentemente, ha ricevuto un altro premio intitolato a Maria Grazia Cutuli, e precisamente la II edizione del Premio Internazionale di Giornalismo Maria Grazia Cutuli, rilasciatole dal Comune di Santa Venerina, paese natale della giornalista Cutuli, in collaborazione con il quotidiano *Il Corriere della Sera*, la Provincia Regionale di Catania e le Università siciliane di Catania, Palermo, Messina e Kore di Enna. Questo premio viene rilasciato in seguito a un concorso bandito appunto dal *Corriere della Sera* e dal Comune di Santa Venerina, e prevede, oltre all'assegnazione di premi a giornalisti che si sono distinti nella loro attività, anche la premiazione di tesi di laurea che hanno per argomento il giornalismo di guerra. La premiazione è avvenuta il 18 Novembre 2006 nel Comune di Santa Venerina, e, sempre lo stesso giorno, di mattina, si è tenuto un seminario interuniversitario nell'Auditorium della facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Catania; qui la giornalista Botteri ha condotto una lezione magistrale dal titolo "La condizione delle donne in Afghanistan e Iraq:

com'è cambiata con la guerra e l'arrivo delle truppe straniere". Anch'io ho partecipato a questo seminario ed ho avuto l'onore di conoscerla di persona; le ho potuto così consegnare una copia della mia tesi di laurea e ovviamente ringraziarla per la disponibilità dimostrata nei miei confronti. Dopo il convegno ho avuto il piacere di scambiare quattro chiacchiere e fare anche qualche foto con lei: è stato un momento molto emozionante.

L'incontro, inaspettato tra l'altro, propostomi dalla mia docente relattrice, mi ha reso orgogliosa e mi ha fatto riflettere ulteriormente sul valore dell'impegno giornalistico. I pensieri e le riflessioni su realtà purtroppo disastrose, sono a noi note anche grazie a lei, Giovanna Botteri, anzi a loro, le inviate di guerra, donne coraggiose che – non diversamente dai loro colleghi ma con una sensibilità tipicamente femminile – non hanno osservato la guerra dalle camere degli hotel, ma l'hanno vissuta e raccontata mischiandosi alla gente e toccando problemi sociali di grande rilevanza. Sono state così non solo strumenti dell'informazione ma... Donne al fronte. ■

Una piccola Cava Grande, insomma...

di Angelo Fortuna

- Dove lavora tuo padre?
- Alla Cava Grande.

Lavorare alla Cava Grande, cioè alla centrale idroelettrica situata nella stupenda vallata, oggi ben nota a naturalisti, archeologi, antropologi e semplici innamorati della natura, al fondo della quale scorre il fiume Manghisi che poi prende il nome di Cassibile, era considerata, e giustamente, nel secondo dopoguerra, ancor prima della nazionalizzazione dell'energia elettrica e dell'avvento dell'ENEL, una sistemazione ottimale: un posto di lavoro sicuro e ben remunerato. Se non un privilegio assoluto, almeno quasi uno *status symbol* per un avolese. Che non pochi giovani che si affacciavano al mondo del lavoro invidiavano.

L'espressione Cava Grande, divenuto sinonimo di centrale elettrica, finì per designare in modo esclusivo il luogo di produzione della corrente elettrica, di cui, a poco a poco, tutte le famiglie avolesi, man mano che venivano investite nel periodo immediatamente postbellico da un minimo di benessere, si dotarono. La domanda: "Hai mai visitato la Cava Grande?", non era collegata ai pittoreschi laghetti trasparenti, al rumore delle ridenti cascatelle, all'immensa valle scavata dal fiume nel torso dei millenni, dove aleggia il respiro del tempo, ma semplicemente alla centrale fornitrice di elettricità a tutta la zona sud-orientale sicula.

Avere l'acqua "rintra" e la corrente elettrica era considerato, alla fine degli anni Quaranta, un decisivo passo avanti nel difficile cammino dell'emancipazione da ataviche privazioni. E siccome, all'epoca, al primo soffio di vento, quella che mancava era proprio l'elettricità, la responsabilità – era notorio – veniva scaricata su quelli della Cava Grande, che se la spassavano invece di lavorare e di eliminare i disservizi:

- Ma che ci stanno a fare alla Cava Grande?... È così che si guadagnano lo stipendio?

O ancora:

- Questa nostra Cava Grande non funziona come dovrebbe.
 - Sicuramente le altre Cave Grandi operanti in Sicilia funzionano meglio. Non parliamo poi delle Cave Grandi del nord. Là si che tutto funziona alla perfezione! Figuratevi se manca la corrente elettrica a Milano!...
 - Questa nostra Cava Grande è arretrata. Ci vorrebbero meccanismi moderni per farla girare a dovere.
- Insomma, Cava Grande come centrale elettrica. Incontestabile ed incontestata equazione, ad Avola.

All'inizio dell'epoca della motorizzazione di massa, cioè a metà degli anni Cinquanta, le poche officine di meccanici e di elettrauto all'epoca esistenti erano frequentate non solo dagli utenti, di numero estremamente limitato, ma soprattutto



Foto di Giuseppe Leone, tratta da S. Burgaretta L'opera dell'uomo a Cava Grande del Cassibile

to da molti curiosi che sognavano di farsi la macchina a breve scadenza e, nel frattempo, cominciavano a familiarizzare con termini come messa in moto, retromarcia, volante, marmitte, paraurti, fari, abbaglianti, anabbaglianti, ecc. Quello che più incuriosiva era la batteria che produceva appunto energia elettrica. Come funzionasse restava per molti un mistero!

Don Bastiano, massaro benestante, deciso a motorizzarsi, stazionava a lungo, il tardo pomeriggio dopo il lavoro nei campi, presso un elettrauto, ammirato che, col semplice spostamento di una minuta levetta sistemata accanto al volante, si ottenesse ora la luce anabbagliante ora quella abbagliante, ora le luci di posizione. La sua attenzione si concentrò tutta sulla batteria: *na cusuzza accussì nica, talia quantu così ca sa fari.*

Poi, rivolto all'elettrauto:

- Vorrei capire come funziona. Come è possibile che produca tanta energia elettrica.

Il buon artigiano fece del suo meglio per spiegare il funzionamento della batteria. Parlò, a dire il vero un po' confusamente, di pila, accumulatore, condensatore, morsetti, polarità positiva e negativa, forza elettromotrice, resistenza. Don Bastiano lo guardava a bocca aperta, guardandosi bene dall'intervenire e socchiudendo gli occhi ogni volta che lo sguardo dell'artigiano intercettava il suo. Ad un certo punto, la sua confusione fu tale che, invece di seguire il ragionamento del "docente", cercò disperatamente un argomento, un motto di spirito, una battutina, insomma una via d'uscita all'"impasse", in cui la sua stessa curiosità l'aveva cacciato. Non voleva d'altra parte fare intendere che di batteria, dopo l'ampia dissertazione dell'elettrauto, ne sapesse quanto prima, cioè nulla. Dopo varie grattatine di testa e profondi sospiri, improvvisamente, il suo volto si illuminò. Ecco. Ora non gli

rimaneva che aspettare la fine del monologo per cavarsela in modo sicuramente intelligente e chiudere l'argomento incautamente aperto per abordar poi temi più alla sua portata... Non appena l'interlocutore, visibilmente felice della sua spiegazione, concluse:

- E così, un gioiellino di queste dimensioni assicura a tutte le auto la possibilità di circolare giorno e notte. Non so se sono stato chiar...

Don Bastiano non lo lasciò neppure finire e con voce sicura chiuse vittoriosamente il discorso, così sintetizzando e lasciandolo di stucco:

- Ho capito benissimo. Insomma, per dirla in breve, con l'invenzione di queste batterie, è come se, in ogni automobile, ci fosse una piccola Cava Grande... ■

INCANTO / INCANTO

1- Forza di seduzione

2- Vendita, dal lat. medievale in quantum? = A che prezzo?

di Erminia Gallo - foto di Antonino Vinci

POESIA

**L'insegnamento della materia
è che stelle tramonti, gelsomini
tempeste, maremoti, arcobaleni
si dispiegano intorno
per misteriosa necessità,
per la magnificenza innata
di un universo essenzialmente effimero
e regalato.**

**Anche se Dio è il caso
anche se in tutto questo
sconfinato brillio di cielo,
se in queste
vellutate sostanze
non c'è un disegno provvidenziale,
è comunque abbastanza
per restarsene a vita
in adorazione.
Imprigionare il cielo
in un codice a barre
non porta bene.
Ieri arrossendo è morta una calendula
che ha saputo il suo prezzo.**



Suonare in piazza

di Tonino Scala

Scrivere e parlare della mia città è sempre un compito difficile. I motivi sono tanti, tra questi il più importante è il fatto che io non vivo nella mia città. Ma il vero grande motivo principale è che io amo la mia città natale con tutti i pregi e i difetti che vi appartengono.

Penso che qualsiasi individuo al mondo ami la sua terra d'origine, quella che ti ha dato i natali, quella che ti ha cullato durante l'infanzia e ti ha coccolato durante l'adolescenza (come nel mio caso). Come ha già detto qualcuno chi rinnega le origini è un uomo senza storia, ed io invece ne sono ricco.

Vivere a Milano e facendo il mio lavoro a contatto ogni giorno con gente e culture provenienti da tutte le parti del mondo, ti spinge ancora di più ad apprezzare le tue origini: la tua terra, la tua gente, la filosofia di vita che ne viene fuori da tutto ciò e che rimane tua per tutta la vita. E alla fine posso fieramente dire: Si sono un

“Terrone” e mi vanto di esserlo.

Torno una volta l'anno, magari per pochi giorni, ad Avola a trovare i parenti e quei pochi amici, ma veri, che mi sono rimasti, ma quest'anno è stato diverso. Sono tornato per lavoro, il mio lavoro di musicista, quello che mi ha costretto a lasciare questo paese, ed è stato un viaggio completamente diverso. Le sensazioni che ho provato arrivando su di un pulmino, messo a disposizione dall'organizzazione del Carnevale 2007, alla “Porta” della città, sono indescrivibili.

L'affetto, il calore che i miei concittadini mi hanno riservato, e non solo a me ma anche ai miei colleghi, mi ha emozionato tantissimo. È stato tutto un susseguirsi di ricordi che sono affiorati nella mia mente, e non solo, ma anche nella mente di tutte quelle persone che, dall'inizio del concerto sino alla fine, sono venuti a stringermi la mano e ad abbracciarmi come si fa con qualcuno che non si vede da



anni e chissà quando si rivedrà di nuovo.

I primi ricordi sono stati quelli dell'ultima volta che avevo suonato in piazza sullo stesso palco con i miei amici Nino, Turi “Shampoo”, Mario, Giovanni, Ado, Paolino Alia e tanti altri... Un altro modo di intendere la musica... non era “il lavoro” era il piacere di trovarsi insieme e di suonare e cantare e poi aspettare il giorno dopo per i commenti *re cristiani* ovvero *u caternu*.

Mizzica chi erunu stunati! oppure *Ma hai vistu a chiddu che sceccu!* Poi vi erano i commenti anche positivi. Ma per noi, la cosa che importava di più, era il fatto di aver suonato in “Piazza” dove si esibivano i cantanti della “RaiTv”, quelli veri, la piazza principale del paese.

Ritrovarsi nello stesso posto con altri musicisti con situazioni diverse da quelle dello *spassiare*, mi ha messo un attimo di paura che è durato sino alla fine del primo brano, poi gli applausi, il vedere gli amici sotto il palco, il suono del campanile che scandiva le ore, le luci delle luminarie e quelle dei carri, gli odori nell'aria mi hanno fatto sentire a casa e mi hanno riportato indietro di qualche anno, con la stessa spensieratezza di allora; con qualche capello in meno e il ricordo di qualche amico musicista



Luisa Corna in Piazza Umberto I - foto di Antonio Dell'Albani

che oggi non c'è più... ho suonato anche per lui.

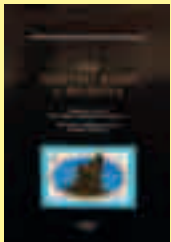
E allora grazie a tutti gli amici, alle persone che sono venute in piazza a vedere lo spettacolo, la sera del martedì del 20 febbraio 2007, lo spettacolo di Luisa Corna... *ma u sai cu era chiddu ca sunaia a pianola? U figghiu ro signor Scala... u polizziottu, u zu Pippinu ca parraia a radiu.*

Grazie a tutti e spero di poter tornare presto a suonare nella mia città, con i miei amici avolesi, e di poter trasmettere a tutti coloro che verranno a sentirci, le stesse emozioni che proviamo noi, quando facciamo musica, bella o brutta che sia. ■



Luisa Corna e Tonino Scala in concerto ad Avola - foto di Sergio Vinci

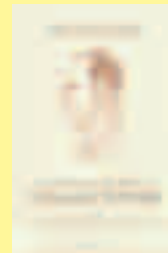
Hanno arricchito la nostra biblioteca:



1908,
Marinai russi a Messina
ED. Amm. prov. Messina
Messina, 1988



Esercito e Paese
ED. Stato Maggiore
dell'Esercito
Roma, 1982-1983



Da Versi a Nina
Libreria Editrice Urso
Avola, 2006



Dario Burgaretta
La ketubbah di
Caltabellotta
Università degli studi
di Napoli "L'Orientale",
2005



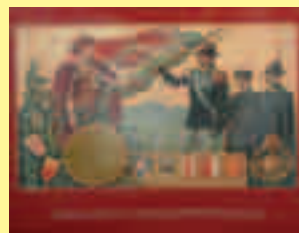
Platone
Cummitu
Traduzione siciliana di
Sebastiano Burgaretta
ED. c.u.e.c.m.



Nuova Acropoli
Anno 4 - numero 13
Ott./Dic. 2006



SITI
Trimestrale di
attualità e politica culturale
ED. Ass. Città Italiane
Patrimonio Mondiale UNESCO



Le cartoline dei Finanzieri
Ed. Museo storico GdF
Roma, 1996



- RICAMBI AUTO
- ACCESSORI
- AUTOTUNING
- VERNICI
- ATTREZZATURE

Avola 96012 Avola (SR)
Via Siracusa, 53
Tel. 0931 561260
Fax: 0931 562731

Siracusa 96100 SIRACUSA
Via Filisto, 2/A
Tel. 0931 39801
Fax: 0931 39927

Avola ponte ideale per il cinema e la musica del Giffoni Film Festival

di Eleonora Vinci - foto di Antonino Vinci

Da semplice Rassegna del Cinema per ragazzi ad atteso evento dell'anno. Dal 2004 al 2007 è stato un crescendo per *CinemAvola*, che si impone oggi all'attenzione regionale per le attività artistiche proposte ai giovani siciliani.

Vivere la Rassegna dà l'opportunità di partecipare ai concorsi ad essa legati: migliore sceneggiatura per cortometraggio; premio band emergenti.

Chi vuole esprimersi attraverso le parole, la fantasia, l'azione, lo fa scrivendo una sceneggiatura e, se questa viene premiata, può contribuire alla sua realizzazione.

Abbiamo assistito alla mobilitazione di decine di giovani, delle loro famiglie e persino dei Carabinieri della Compagnia di Noto, tutti egualmente impegnati dietro e davanti alla macchina da presa...

Altra iniziativa trainante è stata la gara fra band emergenti, alcune delle quali, come gli *Ska Ena* che hanno conquistato la



Studenti avolesi a *CinemAvola*

vittoria, si sono organizzate in gruppi musicali proprio per l'occasione.

Ragazzi e ragazze si sono cimentati a scrivere parole e musica, hanno sperimentato accordi giusti e hanno suonato per settimane in improvvisate "sale prove", sino al giorno dell'esibizione.

Tutti sul palco a dare il meglio di sé davanti a quel pubblico che non si è risparmiato nel fare il tifo per i compagni di scuola, per i propri figli e fratelli.

Un microfono, la voce, una chitarra, un trombone, le percussioni... la vittoria!

Otto musicisti della banda "Città di Avola" si sono trasformati in band: Sebastiano Consiglio, Andrea Limpido, Fabio Tiralongo, Paolo Migliore, Gabriella Cassarisi, Arianna



Accoglienza a Palazzo di Città di scolari di Marsala

Carbè, Giuseppe Consiglio e Corrado Di Maria prendendo il nome *Ska Ena* hanno conquistato un palco ben più importante quello del "Music Concept" al Festival di Giffoni, attenzionato da autori musicali e da discografici. *CinemAvola* ha dato loro una *chance* che altrimenti non avrebbero avuto.

È stata ancora festa per gli studenti siciliani, che hanno vestito le t-shirt colorate al cinema, e le hanno indossate orgogliosi anche fuori, soprattutto i tanti che conoscono il valore simbolico di questo indumento al Festival di Giffoni: è la divisa dei giurati che sono chiamati a votare i migliori film provenienti da tutto il mondo. E, anche quest'anno, nuovi giurati si stanno preparando a partire per una nuova avventura a Giffoni: dodici giorni da vivere fra cinema, musica e teatro, stringendo amicizie con altri coetanei italiani, europei, americani, africani, coreani, iraniani...

E Avola fa da ponte; fa amare il cinema, la musica, lo stare insieme e condividere il piacere di realizzare piccole cose, magari come i nostri "corti", che poi, doppiati, viaggiano in tutto il mondo, veicolando le nostre idee, le nostre storie, la nostra cultura. ■



Il gruppo *Ska Ena* presentato da Antonello Consiglio in Piazza

Galatea Ranzi, Lucia Sardo, Enrico Lo Verso e Gian Paolo Cugno protagonisti a CinemAvola 2007

di Eleonora Vinci - foto di Antonino Vinci

L'esterno della chiesa madre, l'interno della *Badia*, piazza San Sebastiano e il cortile interno della scuola elementare di Largo Sicilia sono le *location* del cortometraggio "Ad occhi chiusi", realizzato ad Avola dalla troupe del "Giffoni Film Festival", diretta dal regista Manlio K Castagna. La sceneggiatura vincitrice del concorso *CinemAvola* è stata scritta da un gruppo di studenti dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Enrico Mattei", che hanno voluto attenzionare la triste realtà del consumo della droga fra le nuove generazioni, inserendo il richiamo alle tradizioni locali.

I giovani avolesi si sono cimentati con successo anche nell'interpretazione dei vari personaggi che hanno dato vita alla trama. È stato dato ampio spazio anche agli adulti, che hanno vestito egregiamente i "panni" del genitore della protagonista (Nino Muccio), di don Riccardino (Gianvincenzo Nastasi), e di suor Evelina



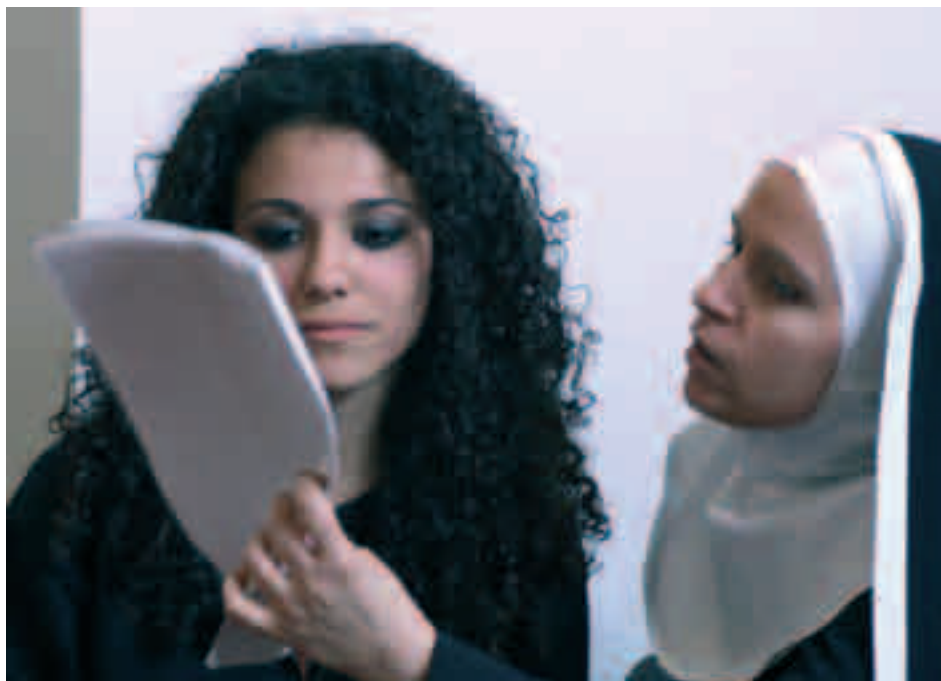
Galatea Ranzi, Lucia Sardo, Enrico Lo Verso e Gian Paolo Cugno sul palcoscenico dell'Odeon - foto di Gaetano Sgura

(Donata Munafò).

Il cortometraggio è stato proiettato in prima assoluta nel corso della serata di gala al cinema Odeon, fra gli applausi del numeroso pubblico presente in sala.

Consensi al lavoro dei ragazzi e di

quanti hanno contribuito alla buona riuscita della pellicola sono stati espressi dai giornalisti, che hanno seguito le varie fasi della lavorazione, e dagli illustri ospiti della Rassegna. Gli attori Galatea Ranzi, Lucia Sardo ed Enrico Lo Verso e il regista Gian Paolo Cugno, con la loro prestigiosa presenza, hanno impresso il sigillo alla quarta edizione di "CinemAvola". Il regista pachinese, autore di due racconti "Passi nel buio" e "La donna di nessuno", di una serie di documentari sulle città d'arte d'Italia e del cortometraggio "Il volto di mia madre", che ha ottimamente debuttato nella regia cinematografica con "Salvatore, questa è la vita", ribadisce *CinemAvola mi porta fortuna. Sono particolarmente legato alla Rassegna e ai suoi eventi*. Per sottolineare ciò, appena sceso dall'aereo che lo riportava a Roma dopo il viaggio promozionale di "Salvatore" in Russia, si è subito imbarcato sul volo per la Sicilia. Da sottolineare il gesto scaramantico di Cugno, che, come consuetudine, sul palco dell'Odeon, ha indossato sopra



Giusi Miranda e Donata Munafò nel cortometraggio Ad occhi chiusi

la giacca la t-shirt di "CinemAvola": porta buono al nostro stimato regista e porta buono alla Rassegna avolese.

E "CinemAvola" a Gian Paolo Cugno deve molto, anche per la presenza degli altri interpreti del suo film, che hanno accolto con entusiasmo l'invito a partecipare, nonostante i numerosi impegni lavorativi li costringano a veri *tour de force*.

La romana Galatea Ranzi, che vive da tempo a Siracusa, è l'attrice teatrale adorata da Luca Ronconi, prestata al cinema. Ha esordito sul grande schermo nel 1993 diretta dai Fratelli Taviani in "Fiorile", e da Tonino De Bernardi in "Piccoli orrori" (1993) e in "Appassionate" (1999), interpretando poi la figlia di Virna Lisi nella trasposizione cinematografica del *best seller* di Susanna Tamaro "Va' dove ti porta il cuore" (1996). Attrice versatile, ha recitato anche in un ruolo comico nel "Pranzo della domenica" (2003) per Carlo Vanzina, ma la candidatura ai *David*, per la migliore interpretazione femminile non protagonista, l'ha ottenuta recitando nel film di Giuseppe Piccioni "La vita

che vorrei" (2004). Il pubblico più giovane l'ha apprezzata nel ruolo della madre di *Babi* in "Tre metri sopra il cielo" (2004) di Luca Lucini e nel suo seguito "Ho voglia di te" (2006), uscito nelle sale cinematografiche nello scorso mese di marzo.

Anche la siracusana Lucia Sardo è attualmente sui grandi schermi con "Il 7 e l'8", la commedia di Ficarra e Picone. Formatasi con il teatro di Ventura a Santarcangelo di Romagna, la Sardo è stata interprete di numerosi spettacoli teatrali e al cinema ha lavorato con diversi registi in film premiati nei principali festival: "La discesa di Aclà a Floristella", "La ribelle", "Le buttane", "Nerolio", "La piovra n.7", "La stanza dello scirocco", "Deprogrammate mio figlio", "La fame e la sete", la fiction Rai "Linda e il brigadiere", "I 100 passi" (per il quale è stata candidata ai "Nastri d'Argento 2001"), e "Malena".

Attualmente è impegnata nelle riprese, fra Roma e Palermo, di "La Baronessa di Carini", così come l'altro ospite di "CinemAvola" Enrico Lo

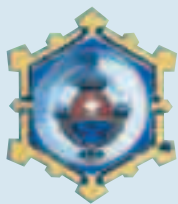
Verso.

Palermitano di nascita, ma siracusano d'adozione, Lo Verso è uno degli interpreti italiani maggiormente accreditati a livello internazionale. Ha debuttato sul grande schermo con "Il colore dell'odio" di Pasquale Squitieri e poi ha girato il film "Ragazzi nervosi" per la regia di Anselmo Sebastiani e, successivamente, "Hudson Hawk - Il mago del furto", affiancando Bruce Willis. Nel 1992 è stato il carabiniere Antonio in "Il ladro di bambini" di Gianni Amelio, che poi lo ha diretto in altre due pellicole "L'America" e "Così ridevano". Sono seguiti "La Scorta" di Ricky Tognazzi, "Farinelli" di Gérard Corbiau, il thriller "Hannibal" di Ridley Scott, la serie televisiva "I Miserabili", e "Il sole nero" di Krzysztof Zanussi.

Il suo ultimissimo impegno è stato il film d'azione "Milano-Palermo: il ritorno" di Claudio Fracasso, con Giancarlo Giannini, Raoul Bova, Ricky Memphis. ■



Scena tratta dal cortometraggio *Ad occhi chiusi*



Associazione Culturale
"Gli Avolesi nel Mondo"

Concorso

Una cartolina per Avola

in memoria di

Paolo Florio



Città di Avola

L'Associazione culturale "Gli Avolesi nel Mondo" bandisce una selezione rivolta a tutti coloro che desiderino inviare una fotografia riprodotte immagini della città di Avola, al fine di individuare le fotografie meritevoli di rappresentare Avola in Cartolina.

L'iniziativa avrà durata da maggio a dicembre 2007

REGOLAMENTO

ART. 1 – FINALITA'

L'Associazione culturale "Gli Avolesi nel Mondo" indice il concorso fotografico "Una cartolina per Avola", finalizzato a promuovere le opere dei fotografi dilettanti e non, selezionando le foto che potranno essere pubblicate nel corso dell'anno 2008 in forma di cartolina e sul periodico "Avolesi nel mondo", nonché nell'ambito di tutte le iniziative collegate all'Associazione suddetta, quali a titolo esemplificativo e non esaustivo, presentazioni, conferenze, mostre, cataloghi o altre raccolte.

ART. 2 – REQUISITI DI PARTECIPAZIONE

Il concorso è aperto a tutti i cittadini residenti in Italia.

ART. 3 – TEMA ED OGGETTO

Il tema suggerito per il concorso sarà unico: la città di Avola. I partecipanti sono invitati ad inviare fotografie che illustrino Avola: l'architettura, le tradizioni, i cambiamenti in atto, i nuovi quartieri, i nuovi punti di ritrovo, i nuovi negozi, i nuovi stili di vita, le nuove etnie..., i nuovi avolesi

ART. 4 – TERMINI E MODALITA' DI PARTECIPAZIONE

Le fotografie, corredate da breve didascalia, devono essere inviate in forma cartacea (stampe professionali) in formato cm. 20x30 o 20x25.

Ogni concorrente può partecipare presentando da una a quattro fotografie.

La trasmissione all'Associazione Culturale "Gli Avolesi nel Mondo" del modulo di iscrizione costituisce accettazione integrale del presente regolamento con particolare riferimento all'art. 6 dello stesso, nonché espressione del consenso al trattamento dei dati personali per le finalità indicate nell'informativa pubblicata sul sito www.gliavolesinelmondo.it. Le iscrizioni al concorso di cui al presente bando dovranno pervenire tassativamente entro il **30 ottobre 2007**.

La quota di partecipazione di Euro 20,00 dovrà essere versata a mezzo bonifico: coordinate bancarie ABI 5036 CAB 84630, conto corrente n. 0341241705 presso Banca Agricola Popolare di Ragusa. È possibile pagare la quota tramite assegno o in contanti.

ART. 5 – CARATTERISTICHE DELLE OPERE

Le foto possono essere sia a colori sia in bianco e nero, scattate con macchine fotografiche digitali oppure analogiche (a pellicola)

Non è possibile partecipare con fotografie che sono già state segnalate e/o vincitrici in altri concorsi (sono ammesse fotografie che hanno partecipato ad altri concorsi ma non sono state segnalate e/o vincitrici).

ART. 6 – PROPRIETA' E DISPONIBILITA' DELLE OPERE

L'autore dell'opera presentata alla selezione, di cui al presente bando, garantisce che l'opera stessa è esclusivo frutto del proprio ingegno.

Ogni partecipante è responsabile del contenuto delle proprie opere e garantisce di godere di tutti i diritti relativi ai lavori inviati per il concorso, ovvero di averne ottenuto le necessarie liberatorie. Non saranno ammesse al concorso fotografie contenenti immagini di persone riconoscibili, a meno che gli autori non allegino tassativamente all'opera una liberatoria alla pubblicazione scritta e controfirmata dai soggetti ritratti.

Gli organizzatori non sono in alcun modo responsabili per eventuali richieste di risarcimento avanzate da soggetti ritratti che appaiono nelle fotografie inviate, o da altri titolari di diritti relativi alle immagini da cui gli autori non abbiano ottenuto preventiva autorizzazione. Si precisa che il mancato rispetto di tali requisiti comporterà l'esclusione dalla selezione.

L'autore della fotografia cede all'Associazione culturale "Gli Avolesi nel Mondo", a titolo gratuito, il diritto di riproduzione dell'opera, con qualsiasi mezzo consentito dalla tecnologia e secondo le modalità ritenute più opportune - compresa la facoltà di attribuire all'opera un nome identificativo differente da quello scelto dall'autore.

L'autore cede, inoltre, all'Associazione culturale "Gli Avolesi nel Mondo", a titolo gratuito, il diritto di distribuire e diffondere direttamente o tramite terzi editori, a titolo gratuito o oneroso le riproduzioni dell'opera nell'ambito delle iniziative di cui sopra e in tutte le attività di comunicazione, su qualsiasi media e supporto, anche digitale (es. affissione, stampa, on-line), nonché il diritto di esporre al pubblico le opere presentate da tutti gli autori.

Alle stesse opere potrà essere data visibilità, nel corso dell'anno, anche sul sito www.gliavolesinelmondo.it, secondo un criterio a rotazione che sarà stabilito da "Gli Avolesi nel Mondo".

I suddetti diritti potranno essere esercitati da "Gli Avolesi nel Mondo" per un periodo di tre anni decorrenti, per ciascun autore, dalla data di iscrizione al Concorso. Gli autori avranno diritto alla citazione del proprio nome quali autori dell'opera in occasione di tutte le forme di utilizzo. Resta inteso che, con il presente bando, "Gli Avolesi nel Mondo" non assume alcun obbligo di pubblicare le opere che hanno partecipato alla selezione in questione.

Si precisa che le fotografie trasmesse a "Gli Avolesi nel Mondo", ai sensi del presente regolamento, non saranno restituite.

ART. 7 - PRIVACY

Il consenso al trattamento da parte di "Gli Avolesi nel Mondo" dei dati personali, sarà manifestato mediante accettazione di quanto riportato nell'informativa pubblicata sul sito www.gliavolesinelmondo.it, attraverso l'iscrizione al concorso, come già precisato nel precedente art. 4.

ART. 8 – MODALITA' E CRITERI DI SELEZIONE

La 'giuria di qualità' incaricata di selezionare le immagini finaliste, composta da rappresentanti di "Gli Avolesi nel Mondo" e professionisti dei settori fotografia/comunicazione, nomina a suo esclusivo ed insindacabile giudizio, le immagini vincitrici del Concorso e assegna il 'Premio speciale della Giuria', che consiste nell'apposita segnalazione sul sito.

Le decisioni della giuria sono insindacabili.

ART. 9 – NOMINA DEI VINCITORI E PREMI

Le opere partecipanti saranno così classificate:

- Primo premio Euro 250,00
- Secondo premio Euro 180,00
- Terzo premio Euro 100,00
- Premi speciali della giuria

Gli autori delle foto vincitrici e delle foto 'Premio speciale della giuria', potranno vedere la loro opera pubblicata in forma di cartolina e distribuita nelle modalità che l'Associazione stessa saprà organizzare.

Le foto vincitrici e segnalate saranno oggetto di una mostra che sarà allestita nel mese di dicembre.

Fac-simile del modulo di iscrizione al concorso

Spett.le "Associazione Culturale
"Gli Avolesi nel Mondo"
via Napoli, 22 - 96012 Avola (SR)

Cognome..... Nome.....

Luogo e data di nascita.....

Residente in via/piazza

Tel..... e-mail

Descrizione delle opere presentate (allegate alla presente)

1).....

2).....

3).....

4).....

ARTE 1° workshop di architettura + scultura

di Adriano Saccuta - foto di Corrado Sirugo



Giuseppe Mazzacava

Si è svolto, con successo, nei giorni 26/27/28 aprile il **1° Workshop di architettura + scultura** organizzato dalle Associazioni Culturali "Gli Avolesi nel Mondo" e "Baci di Musica", in collaborazione con il *Corso di Disegno dell'Architettura e della Città*, tenuto dal prof. Gaetano Ginex della Facoltà di Architettura di Reggio Calabria – Università degli Studi "Mediterranea" e col patrocinio del Comune di Avola. L'intera manifestazione si è svolta all'interno del Centro Culturale di viale P. S. Mattarella, splendido complesso architettonico recentemente restaurato, che ha visto, all'interno del suo grande cortile "u baghyu", la presenza di più di trenta giovani futuri archi-



Orazio Onorifico



Carolina Nasso

tetti della suddetta Facoltà, impegnati, in modo per loro inedito, a scolpire dei blocchi di pietra locale “bianca”, con tema “La Città”. Per tale evento si è prodotto un lavoro sinergico tra il prof. Ginex e tre artisti scultori locali, che hanno aiutato gli allievi a superare dubbi e incertezze nel lavorare una materia, la pietra, a loro sconosciuta. I tre scultori sono oramai noti ai lettori di questa rivista, perché già presenti nelle precedenti manifestazioni di scultura organizzate nelle scorse estati e sono: Adriano Saccuta, Orazio Onorifico e Emanuele Nicastro. Gli artisti hanno messo al servizio degli apprendisti la loro conoscenza tecnico-artistica, con l'intento di preparare

nuovi partecipanti all'ormai consolidato concorso di scultura, che si svolge ad agosto nella nostra città, indetto quest'anno per la terza volta anni dalla nostra Associazione. Degno di nota è stato l'apporto organizzativo e di collegamento di un nostro concittadino, Fabio Listo, giovane studente di architettura, che ha fatto da mediatore tra i vari enti organizzatori.

Hanno partecipato: Maria Rosa Marra, Rosa Maria Ieraci, Claudia Galletta, Mara Genovese, Giuseppina Iracà, Josephine Amaddeo, Alessandra Mandaglio, Carolina Nasso, Sabrina Violi, Davide Palaia, Evangelia Almaliotou, Roberto Carpino, Francesco Coscarella, Fabiano Infantino, Hottot Xavier, Matteo Gerardi, Venera Leto, Antonella Mangano, Giuseppe Mazzacuva, Anna Scuderi, Simona Rizzo, Domenico Tosto, Beniamino Polimeri, Andrea Manti, Ivana Tedesco.

Con tale evento si vuole dare vita, con la collaborazione di tutti, a una vera e propria scuola di scultura, che predisponga gli allievi a quest'antica arte che è stata, per la nostra città, di fondamentale importanza artistico-orna-



Il prof. Ginex tra i due allievi Domenico Tosto e Venera Leto

mentale, che ha valorizzato piccoli e grandi edifici, che arricchiscono non solo il nostro centro urbano, ma anche alcuni antichi quartieri limitrofi. Le nostre maestranze locali hanno, nel tempo, diffuso quest'arte in buona parte del Mediterraneo, ove la loro opera veniva richiesta. Come hanno specificato nel loro intervento, a chiusura della manifestazione, il prof. Elia Li Gioi e la presidente Grazia Maria Schirinà, che ha donato a tutti gli artisti riviste e libri pubblicati dall'Associazione, *quest'impegno vuole essere un'apertura verso l'esterno, verso il nostro Mediterraneo e l'Oriente. Avola vuole diventare veicolo di arte e cultura.*



Adriano Saccuta e l'allievo Matteo Gerardi



Da sn: Simona Rizzo e Claudia Galletta

L'associazione culturale "Gli Avolesi nel Mondo", stimolata dal successo ottenuto nelle passate edizioni, in collaborazione con l'associazione turistica "Avola Antica" e con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, ripropone quattro giornate artistiche "Arte in piazza", a quanti amano la nostra pietra locale. Si invitano gli artisti a partecipare, secondo il seguente regolamento:



Arte in piazza intagliando la pietra bianca



Regolamento

1. L'associazione culturale "Gli Avolesi nel Mondo" e l'associazione turistico-culturale "Avola Antica", col patrocinio della Città di Avola, propongono quattro giornate di scultura su pietra bianca.
2. Potranno partecipare al concorso scultori e artigiani che ne facciano domanda.
3. I partecipanti dovranno dare la propria adesione per iscritto entro e non oltre il 10 luglio 2007.
4. L'iscrizione prevede la quota di partecipazione di Euro 25.00 da versare a mezzo bonifico: coordinate bancarie ABI 5036 CAB 84630, conto corrente n. 0341241705 presso Banca Agricola Popolare di Ragusa. È possibile pagare la quota tramite assegno o in contanti. La quota sarà impiegata per l'acquisto del materiale lapideo.
5. Il materiale, la pietra bianca, sarà fornita dalle Associazioni nelle misure di 40x50x40.
6. La manifestazione avrà la durata di quattro giorni, durante la prima settimana di agosto.
7. La giuria sarà formata da scultori e critici d'arte di chiara fama oltre che da autorità locali.
8. Le opere presentate saranno esposte nel Palazzo di Città, durante il mese di agosto.
9. La segnalazione delle opere più meritevoli, a insindacabile giudizio della giuria, avverrà negli spazi del Centro Culturale Giovanile giorno 27 agosto.
10. Le opere eseguite saranno rese agli artisti ma catalogate dalle Associazioni.
11. I partecipanti alla manifestazione e le loro opere saranno pubblicizzati tramite la Rivista associativa, quotidiani, televisione e radio.
12. L'Associazione non si assumerà alcuna responsabilità per eventuali danni alle opere eseguite ed eventuale catalogo.
13. Eventuali modifiche al regolamento saranno tempestivamente comunicate ai partecipanti.
14. Per le adesioni rivolgersi alle sedi associative o contattare i seguenti numeri telefonici: 329 0059631 - 339 4397939 - 0931 832590
15. La partecipazione al concorso implica l'accettazione del presente regolamento.

A nessuno sfugge l'importanza della manifestazione che mette a contatto con il pubblico artisti e valenti artigiani nel momento stesso in cui questi si accingono a cesellare la nostra pietra locale.


Ci auguriamo il diffondersi dell'interesse verso questa attività soprattutto da parte dei giovani.

La presidente
Grazia Maria Schirinà

Fac-simile del modulo di iscrizione "Arte in Piazza, intagliando la pietra bianca"

Spett.le "Associazione Culturale
"Gli Avolesi nel Mondo"
via Napoli, 22 - 96012 Avola (SR)

Cognome..... Nome.....
 Luogo e data di nascita.....
 Residente in via/piazza
 Tel..... e-mail



-SVILUPPO E STAMPA IMMEDIATA
-SERVIZI MATRIMONIALI
-BATTESIMI E RICORRENZE VARIE
-MONTAGGI VIDEO

-PASSAGGI FILMS 8 E SUPER 8 IN VHS
-FOTO SU TELA E TESSUTO
-FOTO MONTAGGI
-FOTO RITOCOCCO
-FOTOCOPIE A COLORI

VIA SPIRITO SANTO 43 - AVOLA - Tel./Fax 0931 822024

Spigolature letterarie

a cura di Sebastiano Burgaretta

Teocrito Di Giorgio nacque ad Avola il 4 agosto 1893 da Vincenzo e da Lucietta Giaracà, donna di raffinata cultura, autrice di versi poetici, imparentata con l'omonima famiglia di giuristi siracusani.

Sin da giovane coltivò interessi artistici e letterari, diventando anche virtuoso del violino e conseguendo successivamente la laurea in Giurisprudenza il 2 dicembre 1916 presso l'Università di Bologna.

Nel 1915 e nel 1916 è documentata la sua collaborazione a riviste letterarie nazionali, come il quindicinale L'eco della cultura, che si pubblicava a Napoli. Nel biennio 1926-1927 si trasferì a Parigi, dove esercitò la professione di "avocat aux cours d'Italie".

Nel 1928 fece rientro a Siracusa, dove esercitò, unitamente al fratello Antonino, l'avvocatura presso lo studio legale di Emanuele Giaracà. Ebbe allora inizio il periodo della sua attività artistica svolta accanto ad Angelo Maltese e agli altri amici artisti della "Fontanina". E fu per le Edizioni Paesane, curate proprio da Angelo Maltese, che nel 1929 venne dato alle stampe il volume di liriche Rosai. Pubblicata sotto lo pseudonimo di Severin, la silloge, stampata, come scrisse sul Corriere di Sicilia del 31 agosto 1929 un anonimo recensore, con peregrina eleganza in carta gialla da imballaggio, cosa che ne ha fatto una preziosità bibliografica, era arricchita da 37 xilografie di Beppe Assenza e Benvenuto Luci. Assenza, al pari degli altri sodali della "Fontanina", fu grande amico del Di Giorgio. Il libro ebbe positive recensioni non solo in Italia ma anche in Francia, Germania e Malta, e indusse Giuseppe Antonio Borghese a definire l'autore di esso poeta interessante e sincero.

Nel 1931 Teocrito Di Giorgio entrò a far parte della redazione del periodico letterario siracusano Il pensiero. Nel 1932 e nel 1933 si segnalano alcuni suoi scritti sulla Rassegna italiana di cultura Vita e pensiero, riguardanti Il pensiero pedagogico di Mario Casotti (maggio 1932) e Federico Ozanam e l'Italia (novembre 1933), lo stesso, quest'ultimo, che alle soglie del terzo millennio Giovanni Paolo II avrebbe proclamato beato durante un suo viaggio



Teocrito Di Giorgio

in Francia. Poco tempo dopo Teocrito Di Giorgio, perseguitato politico, dovette riparare in Francia, in modo avventuroso, travestito da frate. Al valore simbolico che il saio assunse nella sua vita di uomo libero non volle rinunciare mai più nelle circostanze che lo impegnavano nella sua professione pubblica. Infatti non entrò da allora in un'aula di tribunale senza avere prima cinto sotto la toga il cordone del "saio della libertà". Del 1933 è un intervento che Di Giorgio pubblicò nel numero di La République del 4 febbraio. Sotto il titolo Pour s'entendre l'autore scriveva una nota nella quale auspicava un'intesa tra Francia e Italia: Pour le salut de l'Europe et le bien-être des peuples, visons plus loin. Mettons de côté les idéologies et regardons la réalité en face. Si la France et l'Italie s'entendent, c'est pour défendre la paix. Nella stessa pagina accanto al testo di Teocrito Di Giorgio ne figura uno, intitolato Contre l'affiliation à un parti, di Georges Pompidou, il futuro presidente della Repubblica francese.

Rientrato in Italia, Di Giorgio si stabilì a Bologna, dove sposò la contessa Clelia Hercolani, appartenente alla famiglia dei Conti di Bagnacavallo. Dal matrimonio nacque nel 1941 Vincenzo, l'unico figlio della coppia. In Italia Di Giorgio riprese l'attività forense, dapprima a Bologna e poi, a partire dal 1955, a Roma. Non smise mai di coltivare i suoi interessi letterari, collaborando a riviste e periodici, come, per esempio, La fiera letteraria e Il Meridionale di Brindisi.

Uomo di vasta cultura, Teocrito Di Giorgio conosceva varie lingue e scriveva indifferentemente anche in francese, inglese e tedesco, mantenendo rapporti culturali e corrispondenza letteraria con studiosi di vari paesi europei. Scrisse due volumi di poesie, il già citato Rosai e Soleggiate (1930), anch'esso con xilografie di Beppe Assenza; scrisse per il teatro Le manette, tre atti riguardanti "l'insolubile problema della giustizia". Fu anche autore di tre romanzi: L'ulivo baronale, Una maternità sbagliata e Un pugno di case. Quest'ultimo fu pubblicato nel 1973 dall'editore romano Trevi ed ebbe un discreto successo di critica, tanto da meritare la medaglia d'argento al premio per

la letteratura, le arti e le scienze indetto dalla Fondazione Famiglia Piccolo di Calanovella a Capo d'Orlando. Il premio Piccolo, nella cui giuria figurava, tra gli altri, Vanni Ronsisvalle, gli fu consegnato il 12 agosto 1973. Esattamente due mesi dopo, il 12 ottobre 1973, Teocrito Di Giorgio moriva, a Roma, nel silenzio e nella discrezione che aveva scelto a misura della sua vita. Aveva disposto che il suo corpo venisse cremato, cosa che non fu possibile eseguire per motivi di natura burocratica; venne avvolto in un lenzuolo e deposto in una povera cassa di zinco, e, come da sua volontà, la notizia del decesso venne data a esequie compiute nel cimitero di Avola.

Teocrito Di Giorgio nutrì sempre un grande amore per Avola, per le sue bellezze e per la sua storia, com'è documentato nei suoi scritti, meno forse per la gente che vi abitava ai suoi tempi. Su di essa non è stato certamente tenero e, col rigore che è proprio di chi ama il prossimo e lo vorrebbe migliore ed è perciò innanzitutto rigoroso con sé stesso, ha lasciato scritto: È un guaio contare sugli altri! Quell'ambiente è difficilissimo. Ovunque manovre di corridoio e intralazzi. Una maniera di vivere che mi ha sempre ripugnato e che è contraria al mio temperamento. E certamente non si riferiva alla vigilia elettorale di questi mesi né alla civiltà avolese degli ultimi decenni.

Persona di profonda sensibilità umana, fu visto, in una giornata d'inverno, in piazza, nei pressi del circolo ricreativo che frequentava, togliersi di dosso il proprio cappotto di cammello e donarlo a un bisognoso che gli si era rivolto per aiuto.

Verso la metà degli anni Ottanta il libraio editore Francesco Urso volle rilevare dall'editore Trevi tutte le copie giacenti del romanzo Un pugno di case. Ciò, nell'ambito della sua più vasta azione culturale rivolta a riportare all'attenzione della città di Avola, e non solo, le figure e le opere di alcuni dei suoi figli illustri.

Successivamente lo stesso Urso organizzò con gli amici di Avola in laboratorio, tra cui anche il sottoscritto, una serata, per far conoscere agli avolesi la figura e l'opera di Di Giorgio e in particolare il romanzo Un pugno di case. L'evento culturale si tenne, con



grande affluenza di pubblico, nel ridotto del teatro comunale la sera del 21 gennaio 1995 con la relazione ufficiale del professore Salvatore Salemi. L'iniziativa riscosse un vasto successo, suscitando, tra il pubblico presente, interventi e richieste di chiarimenti e approfondimenti sull'uomo e sul letterato, che, con la sua opera, aveva portato il nome di Avola in giro per l'Europa.

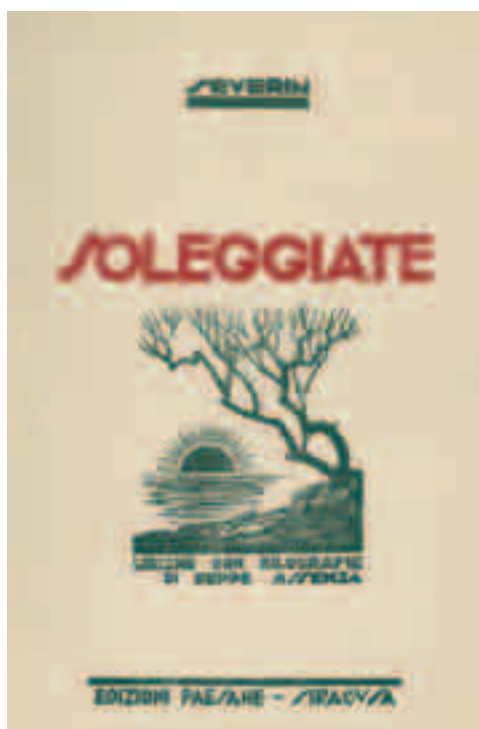
Tutto ciò si spiega bene, se si tiene conto che, infatti, il lettore di Un pugno di case si trova davanti, più che a un romanzo, a un "quadro-verità", quasi un caleidoscopio della vita cittadina di Avola durante il cinquantennio circa che va, secondo la postilla dello stesso autore, "dal principio alla fine del regno di Vittorio Emanuele III".

Non c'è una grande, unica trama. È

Avola stessa, è tutto l'universo cittadino che nel romanzo viene fatto scorrere davanti agli occhi del lettore, con la folla dei protagonisti, che sono veramente tutto un popolo. I personaggi dell'opera, in buona parte, sono realmente esistiti; sono figure che gli anziani avolesi hanno conosciuto personalmente e dei quali i giovani hanno sentito spesso "favoleggiare" e tuttora sentono parlare; personaggi cittadini, alcuni dei quali noti, riconoscibili nei nomi, che l'autore ha lievemente modificato o ha desunto dai soprannomi con i quali il popolo li indicava comunemente.

In questo ritrovarsi, con la presenza di tali personaggi, quasi a rivivere certe note di vita cittadina tramandate dai padri, anche i giovani lettori di oggi vedono una continuità di carattere politico, sociale, culturale, economico e persino folklorico, tra l'Avola di allora e quella di oggi, i cui presupposti socio-antropologici sono chiaramente riscontrabili nelle pagine dense e vive del romanzo.

In questa sede si pubblicano quattro passi distinti del romanzo, nei quali è possibile seguire penna e stile di Teocrito Di Giorgio nel tratteggiare la descrizione del paesaggio avolese, gli effetti del ponente estivo sulla città e le sue terre e infine una storica e memorabile immagine corale dei braccianti di Avola. ■



Da *Un pugno di case*

di Teocrito Di Giorgio

Protetta, a settentrione, da un molle braccio di colline che, grado grado, vanno a dissolversi giù per la pianura ubertosa di mandorli, Avola si adagia sul mare Jonio e Capo Passero le fa la guardia.

Da tempo immemorabile, non pochi della sua gente si sono sparpagliati lungo le prospicienti coste africane, a farvi rigogliosi l'ulivo e la vite. Essa va fiera delle sue *avole*, quelle mandorle che, in veste di confetti, ovunque vanno propiziatrici ad allietare nozze e battesimi (p. 7).

Le colline iblee sono un mareggiare di foreste. Bacini montani le rallegrano per laghetti artificiali, che alimentano canali e canali e fanno ancor più ricca la pianura.

Fedeli ai loro antenati, le genti di Avola hanno continuato a costruire palazzi utilizzando la nobile pietra delle loro colline che si cuoce al sole come pane al forno.

Guardata dall'alto Avola pare un blocco d'oro posato sopra un drappo smeraldino.

La chiamano la città d'oro, la linda città dei gelsomini, che tutte le vie sembrano gallerie aperte in boschetti che danno il delizioso fiore stellato. Nelle notti estive che le finestre ne aspirano gli effluvi l'aroma floreale ingagliardisce gli amori esclusivi.

Fontane e zampilli scattano a ritmo d'orologio, lavano e rinfrescano l'aria, le piazze, le vie, i marciapiedi. E la cittadina ha l'aspetto di un vasto accogliente palazzo patrizio, che apra i suoi corridoi e le sue stanze a degli invitati d'eccezione.

Il traffico non molesta la quiete, e trova il suo sfogo per un anello stradale che cinge tutto l'abitato destinato ai placidi ozi della vita serena.

Efebi e giovinette vanno in abito succinto, fieri del loro nobile portamento e si ammirano, si scelgono, si amano.

Per lo spazio celeste, a vari chilometri di altitudine s'intrecciano, senza mai scontrarsi grazie ad una vigile rete di raggi che segnalano, deviano, arrestano, accelerano gl'innumerevoli atomaerei.

Talché la Cittadina sempre silenziosa continua ad accogliere le sue rondini, ed i giorni pasquali che le quaglie salpano dall'Africa, ogni casa tiene spalancate finestre e verande, a dar ricetto alle affaticate ospiti migranti che nessuno osa molestare e che solo in settembre vengono discretamente cacciate per i prati ove prospera, per loro, l'erba fienajola (pp. 178-179).

Quel pomeriggio di agosto il vento africano soffiava infuocato, quasi avvampante respiro di mille crateri ardenti. Le micidiali folate ad Avola le chiamavano ponente, perché venivano dalla costa occidentale. Era la rovina dei vigneti: le foglie

si accartocciavano in un avvillimento totale, quelle più tenere poi volgevano al secco ed i grappoli si abbrustolivano.

La sua bella veste di pampini era tutta maculata, lebbrosa, ed Avola viveva in tormento, poiché ella era gelosa dei suoi abiti estivi quali erano le vigne, le messi, le vesti regali di tutte le sue culture che ne lusingavano l'ambizione di essere sempre, ad ogni annuncio di stagione, la più attraente della zona falcata ove il mare la invitava.

Avola spasimava perché, a liberarla dalla fornace del ponente, venisse la notte propizia perché dal cielo scendesse una rugiadosa frescura (p. 80).

Nei pochi istanti che precedono il tramonto, la angusta strada da Cassibile ad Avola appariva, al termine del giorno, simile ad una strada percorsa da un esercito in ritirata. Si confondevano muli, asini, cavalli, cavalcature d'ogni sorta, carri trainati da ogni specie di animale da fatica, uomini, donne e ragazzi, i più a piedi, i ragazzi scalzi, tutti recanti in spalla, come fossero ami, i lucenti arnesi del lavoro. Marciavano verso Avola con passo affettato, come se l'aver faticato tra la melma e gli acquitrini non fosse stato che un semplice gioco. Siamo di ferro, commentavano, incoraggiandosi, quando qualcuno piegava a stanchezza. Non di rado accadeva che incontro a quell'esercito di braccianti si movesse la massa compatta delle mandrie di pecore, che dalla marina rientravano alle stalle della Cava Grande. Lo scontro delle due opposte nuvole di polverone, accecanti e soffocanti, veniva a confondere e ad annegare nelle sue dense stagnanti spire il fluire di quella umanità affaticata alla qual si accompagnavano muli, cavalli, somari pecore. Nel molle urto grigiastro tacevano immediatamente i secolari canti che, marciando quella massa, prolungavano di solito una ancor più lunga malinconia (p. 51-52). ■



“Non ti accorgi che hai perso quello che non hai donato?”

Un incontro particolare

di Corrado Vella

Ritornavo da un viaggio a Roma e, sulla superstrada E 45, mi affrettavo perché volevo raggiungere Pieve Santo Stefano e poi La Verna, prima che il tramonto cedesse i suoi colori e le emozioni alle tenebre della notte. La giornata d'autunno era stata stupenda e lassù sul monte sacro, testimone di quella gran meraviglia della impressione delle Stigmate a S. Francesco, si stava consumando lo spettacolo del tramonto sulla valle di Chiusi. Avevo fretta, non potevo arrivare tardi. Raggiunti in tempo il convento e il santuario, mi precipitai sul piazzale della chiesa e rivolsi lo sguardo verso la grande croce che si stagliava in cielo dal suo limite, a ovest. Rimasi abbagliato da una vampata di rosso intenso, da mille messaggi di bellezza, di forza, di silenzio, di ricerca di pace, di ricordo del grande evento di quella sera *in cui il Monte della Verna pareva che ardesse di fiamma isplendidissima, la quale risplendeva e illuminava tutti li monti e le valli d'intorno, come se, fusse il sole sopra la terra.* Appena mi ripresi, notai con grande stupore, ai piedi della croce, la sagoma esile di una persona. Fui attratto dalla figura e mi avvicinai. Notai meglio i contorni, sembrava una suora. Era di spalle e si capiva che stava contemplando il precipizio, la valle e i colori del cielo. Sentii i miei passi, si volse e mi salutò con un sorriso dolce, proprio di chi vive in serenità e pace, perché ha compreso lo scopo della propria esistenza. Era giovane e bella. Credo che accennai a un saluto ma, stu-



S. Martini, Sant'Agostino

pito ed esterrefatto, rimasi in silenzio, per non turbare il magico momento. “Mi chiamo Suor Adriana, la mia casa è un Eremo Agostiniano. Conosco questi luoghi... sto accompagnando la mamma”. Ed io: “Allora voi fate parte della famiglia agostiniana?” “Sì, sono una monaca agostiniana”. Cominciava così il nostro dialogo. C.: Sono felice per questo incontro inaspettato nei luoghi di S. Francesco. Ho incontrato S. Agostino diversi anni fa, quando ero giovane studente alle scuole superiori, e la lettura delle sue

“Confessioni” mi fu di aiuto e conforto negli anni successivi quando, solo e lontano da casa, affrontavo le insidie della giovane vita. Il fascino di Agostino fu travolgente. Ricordo che mi colpirono la modernità del linguaggio e il travaglio dell'uomo alla ricerca di risposte vere. Io sono sempre stato timorato di Dio e, per la verità, non ho sofferto profonde pene interiori, onorando il diario intimo di un uomo che, tra ricchezze e vita mondana, ha saputo trovare la vocazione e una vita dedicata a Dio.

S.A.: Quanto dite è successo a tanti della nostra comunità, che partecipa a uno stile di vita, un ideale che, a un certo momento della nostra esperienza umana e cristiana, ci ha travolti e immersi in una avventura difficile da raccontare.

C.: Allora il travaglio interiore di S. Agostino lo ha condotto sulla giusta via, non perché santo ma perché dotato di una forza capace di fargli superare i suoi limiti?

S.A.: Assolutamente no! Ogni passo che il peccatore Agostino faceva verso Dio era da attribuire alla grazia illuminante del suo Signore. Il vecchio vescovo Simpliciano aveva notato nei primi suoi scritti alcune affermazioni che lodavano la forza di volontà umana e si sentì in dovere di invitare Agostino a rivedere la lettera di S. Paolo ai Romani: *è Dio che compie in noi il volere e l'operare e non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che usa misericordia e concede*



OFFICINA ORTOPEDICA

FARMASANITARI DI PIETRO

PROTESI - SCOLIOSI - PODOLOGIA

CENTRO CONVENZIONATO A.U.S.L. e I.N.A.I.L.

Avola (SR)

Via Napoli, 18/20

Tel./Fax 0931 578819

cell. 338 3009244



Incisione settecentesca

la grazia.

Conoscendoci, voi troverete in noi uomini e donne non perfetti, limitati, a volte non coerenti con quanto professiamo, non sempre limpidi e gioiosi, e per voi sarà un mistero capire come si possa riuscire nell'intento di accettare una vita di preghiera, dedicata alla ricerca di Dio, luce e verità. S. Paolo ce lo ricorda: *questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione.*

C.: Anche la via ordinaria del matrimonio può portare alla santità.

S.A.: Certamente è la via che seguono i più. Ma per tutti la via cui tiene la Chiesa è quella che trae origine dagli esempi e dagli insegnamenti di Gesù e degli Apostoli, fondata sui valori dell'obbedienza, povertà e castità. Gli ispirati dalla grazia divina, che pongono la loro esistenza al servizio di Cristo e dei fratelli, seguono Dio con maggiore libertà.

C.: Non è facile comprendere di quale libertà si possa parlare nella vita dei frati e delle suore consacrati entrambi al voto di povertà, che di nulla dispongono, neanche del frutto del proprio lavoro, o di castità, della rinuncia alle soddisfazioni illecite o alla legittima intimità del matrimonio, o di obbedienza ad altri. Qual è la libertà vostra dietro le sbarre del monastero?

S.A.: Gesù disse: *la verità vi farà liberi!* Lui è la verità e chi vive in Lui e per Lui è il più libero degli uomini, anche

dietro una grata. Osservate la realtà che ci circonda. Molti uomini e donne, animati da queste convenzioni e sollecitati dallo Spirito Santo, hanno fondato nei secoli famiglie religiose che la Chiesa con la sua autorità ha indicato come vie sicure alla santità.

C.: Mi state dicendo che il disegno di Dio, la perspicacia degli uomini e le esigenze dei tempi hanno fatto sì che si sviluppasse una grande varietà di famiglie religiose?

S.A.: Così è stato, ciascuna famiglia con caratteristiche proprie, ma tutte impegnate nell'edificazione della comunità dei credenti, il Corpo di Cristo, cioè la Chiesa. Noi, figli di Agostino, siamo stati una di queste famiglie. Esistiamo giuridicamente da sette secoli, ma le nostre radici spirituali e ideali vanno ricercate nell'esperienza di un Santo vissuto quindici secoli fa. Questo ci ha differenziati dagli altri ordini religiosi, che hanno avuto una origine e un fondatore, come lo hanno avuto i francescani, di cui oggi siamo ospiti, i Domenicani o i Salesiani. Tre sono state le "radici", perché tre sono state le esperienze spirituali e le matrici culturali e ambientali che hanno contribuito a determinare il nostro stile di vita e dato specificità alla nostra esistenza consacrata a Dio, ritrovato per il servizio dei fratelli: l'esperienza di S. Agostino, quella eremitico-contemplativa e quella di fraternità apostolica:

- l'esperienza di S. Agostino fu senza confronti, nel suo tempo e in tutta la storia dell'uomo. Visse in un momento di controversie spirituali-religiose, non battezzato, non cristiano, dedito a una vita mondana, sconsiderata, senza nessuna convinzione religiosa. Così fino alla maturità, poi scattò qualcosa, e la sua vita divenne ricerca di verità, una lunga preghiera intesa come lode a Dio e confessione della vita passata, travolta, e poi rientrata nella via del Signore;

- l'esperienza eremitico-contemplativa ha contribuito a dare origine e fisionomia alla famiglia agostiniana. Tutto è fatto risalire ad alcuni istituti religiosi sorti nei secoli XII e XIII, che avevano adottato la "regola" di S. Agostino e ne vivevano la spiritualità. I loro membri, laici e sacerdoti, conducevano una vita di preghiera e aspra penitenza, riuscen-



Incisione settecentesca

do a mantenere stretti contatti con il popolo, senza averne la diretta cura pastorale. Si diffusero nell'Italia centrale e del nord fino al 1244, quando furono riuniti dalla Santa Sede in un'unica organizzazione;

- la radice apostolica fa riferimento alla volontà di papa Alessandro IV, che nel 1256 a Roma, presso la Chiesa di S. Maria del Popolo, fece riunire i delegati di tutti i monasteri degli Istituti Eremitici, che accettarono di unirsi giuridicamente, per costituire un unico grande ordine: "Ordine degli Eremitani di S. Agostino". Nasceva così la famiglia religiosa agostiniana, annoverata fra gli ordini "mendicanti" o di fraternità apostolica. Avete letto *La Città di Dio*?

C.: Purtroppo no, anche se conosco le motivazioni e il contenuto. Ditemi voi.

S.A.: Allora ricorderete che i Visigoti di Alarico nel 410 saccheggiarono Roma. *Roma è crocifissa con Cristo* scrissero, ma altri risposero "a causa di Cristo". I pagani vedevano in quella sventura la vendetta degli dei traditi e maledicevano la nuova fede, che aveva infiacchito un popolo di eroi. Allora Agostino incominciò a scrivere *La città di Dio*, l'Enciclopedia del V secolo, l'opera di maggior peso filosofico-dogmatico, vera sintesi del suo pensiero teologico e politico, che diventò apologia del cristianesimo antico. *Due amori edificarono due città*, taluni edificarono



Santa Monica, Chiesa di Sant'Agostino, Roma

no la città di Dio per amore suo, altri costruirono la città terrena per amor proprio. Gli uni amavano Dio, gli altri se stessi, e le due città si mescolarono inestricabilmente. Questo è stato il senso della storia e della convivenza degli uomini. Solo alla fine dei tempi, al giudizio universale, avverrà la separazione definitiva e sarà edificata la città celeste. Allora tutta la storia confluirà in Cristo. Si è trasportati dalla lettura al punto da far passare in secondo piano la polemica con il paganesimo definito inutile, dannoso e spiritualmente impotente.

C.: Interessante, leggerò quanto prima l'opera. Non vi ho ancora detto che ho avuto una zia religiosa. Era sorella di mia madre, dell'ordine delle Religiose Domenicane del Sacro Cuore di Gesù di Catania. Da piccolo ho avuto modo di parlare con Madre Rita, perché c'erano tanti aspetti della sua vita monastica che mi incuriosivano o non riuscivo a comprendere. Lei pazientemente e amorevolmente mi dava risposte esaurienti. La mia sorpresa, però, fu grande quando, più avanti negli anni, ebbi modo di leggere la "Regola" di S. Agostino, perché ritrovai nell'intuizione monastica del nostro Santo le stesse risposte di Madre Rita, appartenente a un ordine diverso nato sette o otto secoli dopo.

S.A.: In effetti S. Agostino, intorno al

400 d.C., quando era già vescovo, sentì la necessità di definire delle norme di vita monastica per i suoi monasteri, perché potessero uniformemente organizzare e orientare la vita comune sulla base dei Consigli Evangelici di povertà, castità e obbedienza. Lui aveva fatto tale esperienza dopo la *trappola* del sacerdozio, vivendo con i servi di Dio secondo la maniera e la regola dei Santi Apostoli, dove ciascuno nulla possedeva e tutto doveva essere distribuito secondo il bisogno. Scrisse la sua "Regula ad servos Dei", rifacendosi alla prima autorità di Gerusalemme evidenziando la sua ricchezza spirituale, la profonda conoscenza delle persone e delle realtà della vita. Così fu monaco e sacerdote, poi monaco e vescovo ed esortò i monaci ad accettare il sacerdozio, purché restassero fratelli rispettosi della "Regula" e sensibili ai bisogni della Chiesa che spronava ad assumere opere di apostolato.

C.: Ero stato colpito dalla brevità del testo, essenziale e concreto, dallo spazio lasciato alla libertà, all'intuizione e alla maturazione della comunità.

S.A.: Si tratta di un testo illuminato e prezioso, e moltissimi Istituti religiosi sorti in ogni epoca lo hanno adottato o ricevuto dalla Chiesa, così da garantire continuità e vitalità alla fondazione monastica. In effetti i Domenicani o Frati predicatori, "ordine mendicante" approvato dalla Chiesa nel 1216, seguono la "Regola" di S. Agostino.

Ero esterrefatto. Quella piccola grande suora era riuscita con enorme semplicità, in poche parole, a farmi complice di verità e fatti storici di immensa portata, a me poco noti e comunque poco chiari. Rimasi in silenzio, turbato; lei comprese il mio imbarazzo, e il suo viso assunse l'espressione di quello che vuole chiedere scusa. Mi destai di soprassalto, prevenendola, e ripresi il dialogo:

C.: Vi ringrazio per le vostre parole. Ho appreso che il fine dell'Ordine agostiniano consiste nel ricercare e onorare Dio, perché la vita religiosa è consacrazione a Dio, lavoro al servizio del popolo di Dio e bene per tutti, apostolato "agostinianamente" fatto, nelle varie forme e secondo le necessità della

Chiesa. L'agostiniano che riesce nel suo intento si qualifica per quello che è e non per quello che fa.

S.A.: Sono compiaciuta per quanto mi dite. Spero di concludere questa giornata con la preghiera e con il convincimento di aver fatto qualcosa di buono, con la grazia del mio Signore.

Mia moglie, che è una pittrice, abbagliata dai colori del tramonto e rapita dalle profonde emozioni che solo un simile luogo può trasmettere, si era anch'essa avvicinata, ma dovette riportarmi alla concretezza: "Corrado, mi spiace interrompervi. Si è fatto tardi e i bagagli sono rimasti sul piazzale. Avrete modo di continuare dopo".

Nella sala da pranzo della foresteria i pellegrini consumavano i pasti in singoli tavoli di quattro posti. A cena, avendo deciso di pranzare insieme, ebbi modo di conoscere la signora Annunziata Piccolo, palese nome di famiglia nostrana, proveniente da Messina. La cena fu semplice, frugale, come si conviene in un luogo di preghiera. Si parlò del più e del meno, e non mancarono i riferimenti alla nostra amata Sicilia, agli usi e costumi e alla generosità della sua gente.

Continuammo a dialogare:

C.: Ricordo ancora gli aspetti salienti della conversione di S. Agostino. Vi



Santino milanese del 1927

spiace ricordarli alla mia memoria?

S.A.: Se vi fa piacere. Il padre Patrizio, pagano, aveva sposato la giovane Monica, cristiana, alla quale non sempre fu fedele. Dalla madre "imparò Cristo", e il nome del suo Salvatore lo portò sempre nel cuore. *Qualsiasi opera ne mancasse, fosse pure dotta... non riusciva a conquistarmi.* Da questa base cristologica partì la sua esperienza umana, filosofica, religiosa e di studio. Studente a Cartagine, ebbe modo di dedicarsi a ogni sorta di frivolezze e di licenziosità, dimenticando gli insegnamenti della madre, che tra le lacrime per Lui, con fermezza indomita: *ella mi chiedeva di astenermi dagli amori, dall'adulterio... ma io mi vergognavo di ubbidire a una donnicciola. Invece, mio Dio, venivano da Te... Così procedo a capofitto verso l'abisso... mi immergevo nel vizio... mi avvolgevo nel fango.* Agostino amava Gesù ma non riusciva ad abbandonare la sua vita mondana e fatua. *Insegnavo retorica (lettere), cioè vendevo chiacchiere atte a vincere cause.* I libri gli servivano per affilarsi la lingua, imparare a parlare e diventare oratore. Lesse l'*Ortensio* di Cicerone non ancora cristiano e non vi trovò il nome di Gesù, solo il germe del razionalismo e l'esortazione alla



Cromolitografia del primo Novecento

sapienza, cioè alla filosofia intesa come amore dell'arte di vivere e spiegazione dell'universo. Cercava la verità, così si destò, per ritornare al Signore. A 19 anni subì una forte crisi, non in Cristo ma nella Chiesa, che chiedeva la fede senza dare ragioni. Il problema del male lo assaliva, e credette di trovare la soluzione nel dualismo manicheo. Dopo 9 anni di studi si accorse dell'errore, ma non ritornò alla Chiesa, né trovò una corrente filosofica che lo soddisfacesse. Sfiduciato, pensò che la verità non si poteva trovare ed ebbe intuizioni da scettico. Intanto si era trasferito a Milano e aveva conosciuto il vescovo Ambrogio. Le sue prediche lo conquistarono e gli fecero conoscere un cristianesimo che non conosceva e che aveva combattuto con la setta eretica dei manichei. Era il cristianesimo cattolico della Chiesa di Roma, la Città Eterna, che aveva assunto l'eredità di Gerusalemme come culla della cristianità, e di Atene, così da integrare la sapienza dei Greci con l'annuncio evangelico. Lui, materialista, che aveva rifiutato la lettura della Bibbia con ripugnanza (il latino non era quello di Cicerone, lo stile mediocre, i racconti non poetici e affascinanti come quelli della letteratura greco-romana, il contenuto oscuro), scoprì in essa l'esistenza di una dimensione spirituale della vita. S. Ambrogio, con libertà di spirito, lo aveva reso attento alla soluzione spiritualistico-monistica dei neoplatonici nel momento dell'abbandono della logica del manicheismo cui aveva aderito. La lettura di Plotino e dei platonici lo convinse della possibilità della ricerca e della scoperta della verità e dissipò in Lui la triste eredità dei manichei, il materialismo e il problema del male, che non era una sostanza, come essi dicevano, ma una carenza del bene. Passando da un dualismo materialistico ad uno spiritualismo estatico, rischiò di cadere in balia di una tecnica mistica, se la saggia umanità della Chiesa non l'avesse sospinto verso un ideale che quelle due visioni del mondo non potevano dargli, l'ideale di un amore al servizio di Dio e del prossimo in seno alla comunità cristiana. In tutto il suo processo fu incoraggiato dalla madre Monica, che lo aveva raggiunto a



Immagine tratta da AA.VV. *I Santi nella Storia*

Milano e che, dopo attriti e dissensi, imparò a seguire come cristiana. I suoi amici, che vivevano anch'essi il suo stesso travaglio, gli parlavano di personaggi che avevano fatto professione di fede, come S. Antonio Abate che si era dedicato alla vita eremitica con grande entusiasmo.

C.: Ma senza queste illuminate circostanze avrebbe proseguito il cammino verso Dio, la ricerca della verità e raggiunto la consacrazione al Signore?

S.A.: Probabilmente sì. Pensò che l'errore stesse nel metodo di cercare la verità. Acquisì nuove certezze e intese l'incontro con la Chiesa cattolica in chiave non di rifiuto ma di studio, di ricerca e fiducia. La voce di S. Ambrogio ebbe il suo peso: la fede aveva un ruolo essenziale nelle manifestazioni della vita umana, che non poteva esistere senza di essa. Si convinse che fede e ragione potevano portare insieme alla conoscenza. Dopo anni di abbandono sprezzante stava per tornare alla Chiesa. Nonostante ciò, non comprendeva ancora l'incarnazione di Gesù: il Verbo di Dio si era fatto Carne, affinché tutta la sapienza del Creatore ricadesse sugli uomini. Agostino sentiva di non essere arrivato, perché aveva individuato la meta ma non la via per raggiungerla, e la fede ancora vacilla-

va. Mancava il Mediatore per arrivare al Padre. Quando aprì a caso le lettere di Paolo e gli occhi gli caddero su un brano della lettura ai Romani, dove erano elencate le realtà che mai sarebbero state portatrici di pace, sentì fortemente l'invito a *rivestirsi* di Cristo. In Paolo scoprì che il cristianesimo era la grazia donata all'umanità e quella grazia era in Cristo, il Figlio incarnato e crocifisso di Dio. S. Paolo lo aveva riacostato a Cristo, non solo Maestro ma anche unica via a Dio. Era diventato cristiano cattolico. Ricevette il battesimo da Ambrogio nella notte di Pasqua del 387, e con Lui c'erano gli amici fedeli e il figlio quindicenne. Monica gli disse: *Figlio che faccio ancora qui? Le mie speranze sulla terra di vederti cristiano cattolico sono ormai compiute. Dio mi ha esaudito.* Certamente la lettura di S. Paolo, che fece immediatamente dopo quella di Plotino, cambiò la sua vita. Era arrivato ad un punto fermo, un certo cammino era finito, perché aveva raggiunto la certezza.

Era ormai cristiano e consacrato al Signore.

C.: Sì, la giusta soluzione per un uomo che aveva tanto lottato. Ma perché Agostino citò Plotino quale artefice del convincimento della possibilità di sco-

prire la verità e distinguere il Bene dal Male che in sé non esisteva? La negazione del Male fu un artificio, per abbandonare il dualismo materialistico di Mani, Bene e Male, Spirito e Carne, e spingersi verso un monismo spirituale ed estatico?

S.A.: Non credo. Il riferimento a Plotino può lasciare perplessi, perché si è sempre fatto riferimento all'uomo Plotino, fin da ragazzo un po' strano, introverso, che non amava giocare con i compagni o che a otto anni cercava ancora il seno della balia. Avanzando negli anni, si manifestò in lui una insoddisfazione per la vita vissuta che lo portò ad una profonda crisi mistica. Sentiva il bisogno di spiritualità e la cercava con grande passione, così divenne maestro di vita, di pensiero, stimato e apprezzato anche dall'Imperatore (Galliano e sua moglie Solanina). Ad Agostino interessavano il filosofo e il mistico che aveva tentato di fondere il razionalismo ellenico con il misticismo orientale e far discendere tutta la realtà dall'Uno trascendente e ineffabile.

C.: In effetti la corrente del pensiero greco che più colpì Agostino fu il platonismo plotiniano. Vi intravide il pensiero della trascendenza e la natura immateriale dello Spirito. Non fu

insensibile alla visione della filosofia latina come mezzo per conseguire la felicità, come predicavano Varrone e Cicerone.

S.A.: Agostino andò oltre e risolvette i suoi problemi. Nel pensiero filosofico dei Greci e dei Latini notò delle incompletezze. Nel primo la trascendenza dei platonici non portava alla salvezza, che poteva dare solo il Verbo fatto carne e l'Incarnazione non era accettata dai Greci. La felicità dei Latini la giudicò parziale, perché non assicurava il Bene Sommo che solo Dio poteva concedere.

C.: Adesso è tutto chiaro. La conversione di Agostino al platonismo fu un grado previo verso la conversione cristiana. Ecco perché scrisse di Plotino: *cambiate solo qualche parola al suo pensiero e avrete un cristiano.* In effetti, capire S. Agostino voleva dire capire la sua conversione.

S.A.: In definitiva l'esperienza umana e spirituale di Agostino si concretizzò nella ricerca di Dio e nella dedizione totale a Lui in comunione con i fratelli. Non mi sarei mai alzato dal tavolo, ma mia moglie ancora intervenne: "È stata una cena indimenticabile e mi intratterei per ore... ma la Signora sarà stanca ... forse è meglio congedarsi".

Ho voluto raccontarvi la storia di questo incontro, inaspettato e coinvolgente. Chissà se avrò la fortuna di incontrare ancora Suor Adriana e riprendere il nostro dialogo...

La sera in convento le porte si chiudevano molto presto, si cenava presto, si andava a pregare e poi a letto. Per uno abituato a scambiare il giorno con la notte era molto dura. Più tardi passeggiavo alla luce dei lampioni fra le antiche colonne dei chiostri, gustando la mia "tirata" di pipa. Meditavo e speravo che il tabacco non finisse mai. Richiamavo alla memoria gli insegnamenti di Suor Adriana, il mio animo era preso e non reagivo. Mi venivano in mente il suo sorriso, la sua dolcezza, il suo viso sereno, specchio di un animo puro: la forza della fede e dei suoi convincimenti. Ero stato conquistato. Mai nessun combattente era stato così felice di consegnare le armi e sottomettersi. Meditavo, meditavo... la notte ancora era tanto lunga. ■



S. Botticelli, Sant'Agostino e il bimbo in riva al mare



Le spoglie del fante avolese Paolo Artale traslate nel suolo natio

Testo e foto di Gabriella Tiralongo

La cerimonia ufficiale celebrata, nel mese di gennaio, nella chiesa di Santa Venera, in onore di Paolo Artale, avolese deceduto prematuramente a Siliqua, nel cagliaritano, nel lontano aprile del 1948, ha concluso, in maniera solenne, una vicenda umana che ha tenuto in sospeso, per tutti questi anni, il figlio Sebastiano. Gli onori tributati al valoroso soldato, secondo brigadiere del 60° Reggimento Fanteria, alla presenza dei rappresentanti istituzionali, delle delegazioni delle autorità militari, hanno reso giustizia non solo al figlio, ma anche alle sorelle del defunto, che tanto desideravano una simile manifestazione commemorativa. Paolo Artale, in quella primavera del 1948, si trovava in servizio di guardia alla polveriera di Siliqua. Per cause sconosciute, sulle quali vennero svolte, nel più stretto riserbo, le indagini, il cui esito non fu mai reso noto ai familiari, il giovane, ancora ventiduenne, fu ferito da una fucilata. Soccorso prontamente, fu trasportato presso l'ospedale di Cagliari, dove giunse ormai cadavere per una emorragia che lo aveva reso privo di conoscenza. Della vicenda si occupò la stampa locale dell'epoca, che dedicò un servizio anche ai funerali, che si svolsero in forma solenne il dieci aprile, alla presenza di numerosi reparti dell'Esercito e dell'Arma dei Carabinieri. L'alone di mistero che aveva avvolto la tragica morte, il desiderio di ritrovare, attraverso la figura cara, le proprie radici, o forse la propria identità, sono state la molla che hanno spinto Sebastiano Artale, dipendente comunale presso l'ufficio tecnico di Avola, ad attivarsi, circa un anno e mezzo fa, per scoprire dove era stato sepolto il padre. La speranza di ritro-

vare le spoglie è stata mantenuta sempre viva, perché alimentata dalla sensibilità e disponibilità di quanti si sono compenetrati nella storia. Paolo Artale, questa la scoperta del figlio nella primavera dello scorso anno, era stato sepolto nel sacrario militare del cimitero di San Michele di Cagliari. Trasferito e riportato in suolo natio a fine ottobre, grazie all'autorizzazione del ministero della Difesa sopraggiun-

ta nel luglio del 2006, il fante avolese ha ottenuto, così, il doveroso riconoscimento e il giusto tributo da parte della città. ■

Due momenti della celebrazione eucaristica in memoria di Paolo Artale nella chiesa di Santa Venera



Omaggio a una donna non comune

di Giorgio Morale

Avete presenti, di Saffo, alcuni paesaggi abbaglianti o l'emozione nell'attesa dell'amato o la gioia del gioco con le compagne?

Qualcosa del genere si trova in Sei Shonagon. Provate a leggere la celeberrima prima pagina delle sue **Note del guanciaie**:

"L'Aurora a primavera: si rischiarà il cielo sulle cime delle montagne, sempre più luminoso, e nuvole rosa si accavallano snelle e leggere. D'estate, la notte: naturalmente col chiaro di luna; ma anche quando le tenebre sono profonde. È piacevole allora vedere le lucciole in gran numero rischiarare volando l'oscurità, oppure distinguere solo le luci di alcune di loro. Anche quando piove, la notte ha un suo fascino. Il tramonto in autunno: malinconico quando i raggi del sole calano obliqui dalla vetta dietro cui tramonta, e i corvi a gruppi di due, di tre, di quattro si affrettano disordinatamente al nido; piacevole è anche ammirare gli stormi ordinati dei gabbiani rimpicciolirsi sempre più all'orizzonte. L'armonia del vento e il ronzare degli insetti, quando il sole è calato, infondono una dolce tristezza. D'inverno, il primo mattino: bellissimo, inutile dirlo, quando cade la neve. Bello è anche il candore della brina; oppure, oltre a questo, riattizzare il fuoco rapidamente, quando il freddo è più intenso e attraversare le sale portando il carbone. È anche piacevole verso mezzogiorno, quando l'ambiente si è intiepidito, vedere il fuoco del braciere, non più alimentato, ridursi a bianca cenere".

Oppure, avete presente, di Ovidio, l'atmosfera frizzante di bisbigli, ritrovi, rituali d'amore, che si respira ne **L'arte di amare**? Anche questo si trova in Sei Shonagon.

"La stagione più propizia agli incontri furtivi degli amanti è l'estate; le notti, allora, sono così corte che all'alba siamo ancora desti e, seduti nella nostra stanza, le cui finestre sono spalancate dalla sera precedente, contempliamo

nella fresca brezza del mattino il magnifico spettacolo. E quando, giunta ormai l'ora di lasciarci, indugiamo commossi in un colloquio fatto di trepide domande e di tenere risposte, proprio vicino a noi un uccello si leva cantando a gola spiegata e noi sussultiamo, divertiti, come se ci avessero scoperti". "...La fiamma arde in una lanterna di pietra, due dame giacciono vicino a una cortina di bambù sollevata, e alcune fanciulle dormono, chi appoggiata al gradino della terrazza e chi distesa al riparo di un'alta cortina. Nell'incensiere brucia un incenso dal profumo greve e sonnolento. A notte fonda si ode un leggero battito alla porta e una dama, visibilmente abituata a situazioni del genere, fa entrare un giovane con grande cautela, cercando di fare in modo che nessuno se ne accorga e riparandolo da possibili sguardi con un'accortezza e una disinvoltura a loro modo ammirabili".

"Essendo state spente le lampade a olio, la scena è rischiarata unicamente dai bracieri, quel tanto che basta a distinguere i contorni delle cose. I nobili sono incuriositi dalle giovane dame che hanno appena iniziato il loro servizio a palazzo. Essendo ancora incerte del loro aspetto, attendono la notte per presentarsi a corte: entrano facendo fruscicare dolcemente le sete delle vesti, s'inginocchiano e avanzano così fino a raggiungere il loro posto. I nobili le assediano subito di domande, cui esse rispondono con voci timorose e flebili, così indistinte che quasi non si riesce a udirle. Il fruscio delle vesti delle dame, che si radunano per conversare oppure tornano ai loro appartamenti, è ugualmente lieve e indistinto, eppure a volte è possibile riconoscere il felpato incedere di qualche dama".

* * *

Si alternano, nelle **Note del guanciaie**, racconti, scene, quadri, pensieri, come è tipico del genere a cui appartengono, che nella traduzione italiana suona "segui il pennello", genere che ha

espresso anche un altro capolavoro, le **Ore d'ozio** di Kenko Yoshida.

Spesso le **Note** conservano l'aspetto di appunti e presentano nudi ma suggestivi elenchi su *I mesi migliori*, *Cose che stancano*, *Cose piacevoli*, *Particolari eleganti e graziosi*, *Cose disarmoniche*, *Cose antitetiche*, *Cose rare*, *Situazioni imbarazzanti*, *Cose che fanno una bella figura nella casa*, *Cose brutte e luride* e simili.

Alcune scene rendono benissimo la vita nella corte imperiale del tempo, e immagino che siano un serbatoio prezioso per gli storici.

"In questo giorno a palazzo, anche nelle sale più austere, vi è confusione e non esiste etichetta" dice di una cerimonia. E poi: "Il giorno delle distribuzioni delle nuove cariche agli uomini, si può assistere a scene divertenti... i postulanti girano per il palazzo con le loro lettere di richiesta. Vi sono giovani nobili... che, baldanzosi, aspettano con buone speranze. Ma c'è un vecchio, dal capo canuto, che chiede timoroso ad un altro di perorare la propria causa...".

"È divertente osservare il rituale del ringraziamento. Tutti rimangono immobili e ritti al cospetto di Sua Maestà con il lungo strascico delle vesti abbandonato, quindi eseguono con impeto i passi di danza del rituale del ringraziamento".

"Danzano quella figura denominata Gran Cerchio, e non ci si stancherebbe mai di ammirarli. Quando terminano, si resta un po' addolorati, ma subito ci si consola pensando che seguirà un'altra danza; infatti dal basso recinto già appaiono i danzatori che avanzano sul ritmo del koto...".

A volte questa dama di compagnia, vissuta nella corte imperiale giapponese a cavallo dell'anno Mille, mi sorprende con una finezza da cui avremmo molto da apprendere: nella cura dedicata a un particolare quotidiano, nell'arredo, nel vestire, in una risposta ben data e da annotare. Con una sensibilità e una

capacità di giudizio non comuni anche in una donna del Duemila – forse le stesse che le creavano inimicizie nell'ambiente della corte.

“Io non posso soffrire quelle persone, siano uomini o donne, che parteggiano sempre per la persona con cui vivono, e che la lodano, oppure che si adombrano se qualcuno parla male di lei”.

“Le donne che, prive di ambizioni, mirano a un matrimonio comune, mi sembrano veramente delle sciocche e mi irritano... Mi sono ugualmente odiosi gli uomini che pensano e affermano che le donne che vivono a corte sono tutte frivole e leggere”.

“Non posso sopportare coloro che quando incontrano una carrozza occupata da donne fanno di tutto per superarla, e se i conducenti cercano di impedirlo ordinano ai loro servi di batterli”.

A volte mi colpisce con “note” fulminanti, di cui riporto qualche esempio.

“Per essere suggestivi, gli inverni dovrebbero essere freddissimi, e le estati di un caldo senza uguali”.

“Bisognerebbe dedicarsi alla musica solo di notte, iniziando a farlo quando i volti delle persone più non si distinguono nel buio”.

“Cose che dovrebbero essere vicine ma che sono realmente lontane. Il paradiso. I viaggi per mare. I rapporti umani”. Altre volte mi dà da pensare con domande metafisiche o con considerazioni pensose.

“Si sarà così fortunate da rinascere, in un'altra vita, come creature celesti?”

“Cose che scorrono veloci. Una barca con la vela spiegata. I nostri anni. Il susseguirsi della primavera, dell'estate, dell'autunno e dell'inverno”.

* * *

Ma dappertutto Sei Shonagon manifesta la gioia di vivere e di essere se stessa, smentendo il luogo comune che non si possa fare arte con la gioia. E mi rivela, a me maschio, la sua sensibilità,



la sensibilità del suo essere donna, come poche scrittrici hanno fatto. Per cui l'altra metà del cielo mi risulta più nota dopo queste pagine, dove la luce dell'arte illumina anche difetti e piccinerie, di cui esprime ragioni, naturalità, grandezza.

Con tutto ciò, Sei Shonagon non si pone come una “scrittrice” di professione:

“Queste note le ho scritte soltanto per me, per trovare conforto nell'annotare i miei sentimenti, e non ho mai pensato che avrebbero potuto allinearsi alle grandi opere e attirare l'attenzione del pubblico, per cui mi stupisco quando mi sento dire: “È un capolavoro!”

E dice con grande candore, senza il programmatico sensazionalismo che ha accompagnato ad esempio la gestazione di opere come **Il mio cuore messo a nudo** (Poe, Baudelaire), una delle motivazioni della scrittura. Oltre che

per cantare “le magnifiche sorti e progressive” o per comunicare un “succo della storia” o per erigere un monumento “aere perennius” o per “esistere”, si può scrivere anche per questo.

Eppure Sei Shonagon ha un criterio preciso – e consapevole – anche in campo estetico.

“Le poesie troppo studiate e formali non riescono mai bene”, dice.

E anche: “Non so dirne il motivo, ma basta una parola per valorizzare o compromettere un intero discorso”.

Difatti il suo linguaggio è insieme dolce e preciso, di grande forza e oggettivo fin nell'aggettivazione, come in Omero.

“Con questo non intendo dire che io sia una profonda conoscitrice dei segreti del linguaggio”. – Continua “Non ho una regola per giudicarne la maggiore o minore correttezza. Non so neppure quale sia l'opinione degli altri, in quanto mi affido unicamente al mio istinto”. Mi dà sollievo sentire parlare in questi termini – “mi affido al mio istinto”, “le ho scritte... per trovare conforto nell'annotare i miei sentimenti” –, oramai inusuali in tempi di estrema professionalizzazione e, peggio ancora, professorializzazione della scrittura, da parte di chi ha fatto grande letteratura ed è tra quei pochi che hanno fatto grande la letteratura.

Insomma, questo libro ha un contenuto: l'io e il mondo – e c'è l'uno in quanto c'è l'altro. Prima ancora che l'Occidente esprimesse il concetto di “io”, su cui ha fondato la sua storia moderna, Sei Shonagon ci dà, con la grazia e la leggerezza che le sono proprie, l'esempio di un io bell'e completo, assolutamente radicato nell'identità femminile e situato nel contesto sociale e storico. E usa coerentemente la scrittura non come un'impiegata che a ore fisse timbri un cartellino, ma come qualcosa che arricchisce la sua persona e noi che leggiamo. ■



**BANCA AGRICOLA
POPOLARE DI RAGUSA**

GRUPPO BANCARIO BANCA AGRICOLA POPOLARE DI RAGUSA

Il Vangelo apocrifo di Giuda

di Melchiorre Trigilia

Si è fatto un gran parlare in questi ultimi tempi anche in televisione di questo vangelo apocrifo scoperto nel 1976 in Egitto, tradotto e pubblicato di recente. Si tratta di una copia della fine del terzo secolo, in lingua copta, posteriore di oltre un secolo all'originale, perduto; non certo opera di Giuda o di suoi inesistenti seguaci, e nemmeno di cristiani, ma di una delle numerose eresie che pullulavano nei primi secoli del cristianesimo, simili alle numerose "sette" dei nostri giorni: quella detta dei "Cainiti". Lungi dall'essere "una scoperta che potrebbe cambiare la storia" evangelica, come dice qualcuno che ignora la storia delle eresie e gli scritti dei Padri, si tratta di un cumulo di fantasie e fandonie inventate, buone per lusingare le orecchie curiose degli indotti e dei falsi sapienti.

Ecco in sintesi quanto dicono in proposito S. Ireneo (135 - 203 ca. *Adversus haereses*), Tertulliano (160 - 250 ca., *De prescriptione hereticorum*, ca. 200), S. Epifanio (315 - 403, *Adversus haereses Panarium*, 374 - 377) e Teodoreto (386 ca. - 458 ca., *Haereticarum fabularum compendium*, dopo il 451).

Furono chiamati **Cainiti**, perché consideravano e dichiaravano loro padre Caino. Immagmano **due Virtù, la superiore chiamata Sofia e l'inferiore e posteriore detta Istera**. A questa attribuiscono la creazione del cielo e della terra. Adamo ed Eva trarrebbero origine da queste Virtù; Caino, nato dalla prima Virtù e da Eva sarebbe superiore, mentre Abele, nato anche lui da Eva e dalla Virtù posteriore, sarebbe inferiore. Per questo Caino, più forte, uccise il più debole Abele. Alla discendenza di Caino apparterebbero Esaù, Core, i Sodomiti e tutti gli scellerati dell'Antico Testamento, che invece, a loro giudizio, sono da lodare e alla cui progenie si dichiarano appartenenti, e dotati di una scienza perfetta e più sublime degli altri uomini.

Perciò sono diventati odiosi all'Artefice del mondo, che li ha perseguitati con continue insidie; ma non hanno potuto subire da lui alcun danno, perché li ha difesi la madre Sofia che li ha generati e, cambiandoli nei superni Eoni, alla fine li ha rapiti e li rapisce a sé.

Considerano **Giuda** loro parente e a lui solo, rispetto agli altri mortali, attribuiscono la piena conoscenza della verità; egli infatti ha conosciuto accuratamente tutte queste cose. Perciò, istigato dalla divina più potente Virtù, Sofia, tradì Gesù Cristo, sia perché, come alcuni bestemmiano, era malvagio e muoveva guerra alla verità; sia, come vogliono altri, per provvedere alla nostra salvezza e procurarci, con la croce e la morte di Gesù Cristo, la conoscenza delle cose celesti. Infatti i Principi del mondo sapevano che, se Egli fosse stato innalzato sulla croce, sarebbe stata annientata tutta la loro potenza. Per cui, temendo Giuda che potessero impedire la sua morte, decise e fece tutto il possibile per consegnarlo ai Giudei. Questa, dicono, è stata la causa per la quale Cristo è disceso dal cielo; affinché diventasse perfetta, forte e più solida la Virtù e fosse mostrato ed insegnato che dalle cose più deboli si può riportare vittoria. Vittoria certo esecranda, che essi pongono nel fatto che ognuno pratici ogni sorta dei più nefandi crimini; e nessuno può conseguire la perfetta conoscenza e la stessa salvezza, se non ha sperimentato le passioni più turpi, come già aveva bestemmiato l'eretico **Carpocrate**. Costui, dice S. Agostino, poneva la felicità più che nel ventre, cioè nel cibo e nella bevanda, nel basso ventre, cioè nei piaceri del sesso sfrenato. Essi però aggiungevano il fatto che ad ogni empia azione presiedeva un Angelo, che invocavano prima di metterla in atto.

Inventarono parecchi libri apocrifi, come **Il Vangelo di Giuda** e l'Anabatico di Paolo, cioè sull'assunzione di



S. Paolo al terzo cielo, ed altri ancora [opere a noi non pervenute] ripiene di sciocchezze e mostruose empietà.

Essi concedono l'abbondanza della superna Virtù anche agli uomini più reprobri e scellerati, mentre gli Gnostici la riservano solo agli eletti. Ma tutti loro hanno in comune lo stesso fondamentale errore e cioè che la salvezza si ottiene solamente ricevendo il seme divino della scienza delle cose celesti e che il Creatore del mondo è diverso dal Dio Supremo: il primo è cattivo, l'altro è buono; di quello si devono riprovare le opere e violare le leggi, di questo si deve acquistare la conoscenza.

Questo in sintesi, possiamo spiegare, togliendo la densa nebbia che avvolge la loro dottrina, come risulta in particolare da Ireneo ed Epifanio, che la confuta dettagliatamente assieme ad altre 80 eresie! Invero le inestricabili favole degli Gnostici si basano sulla filosofia platonica, coperta da laceri e mutili riferimenti della Sacra Scrittura e miseramente rivestita con i dogmi della religione cristiana.

Sono costoro dei falsi profeti, sempre ripullulanti nella storia della Chiesa, anche nel nostro tempo e in particolare negli ultimi tempi!; la zizzania seminata dal maligno nel campo di Dio (Mt 13), da cui ci mette in guardia Cristo con quelle parole (Mt 24): "Allora se qualcuno vi dirà: Ecco il Cristo è qui, o: È là, non ci credete. Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti... e inganneranno molti..."

Purtroppo non mancano quelli che ci credono e restano ingannati, "i pesci" che abboccano alle esche dei loro ami. Speriamo di non essere nel loro numero e di "perseverare fino alla fine" nella vera fede dei Padri della Chiesa. ■

Bigattina

di Giulia Pacca - foto di Antonino Vinci

C'era una volta... un orto bellissimo, in cui zucche panciute, cavoli fioriti e lattughe incappucciate crescevano a meraviglia, e lì un bel gruppo di animaletti, amici tra loro, viveva sereno e felice: le signore si scambiavano visite e chiacchiere, i piccoli giocavano e bisticciavano allegramente, le formiche operaie, sempre affannate, correvano di qua e di là, mentre il grillo-cantautore non smetteva di pavoneggiarsi tutto il santo giorno con le sue canzoni (voleva presentarsi al Festival).

Ma il personaggio più invidiato e ammirato da tutti era madama Chiocciola, l'unica a possedere un comodo camper, che si portava dietro tutta orgogliosa. Tra le autorità del borgo c'erano poi zia Coccinella, allenatrice della squadra di palla ovale e nonna Formica, famosa per la sua saggezza, ma pure per la sua straordinaria avarizia.

Come dicevamo, tutti erano felici e contenti, anche se qualche volta si annoiavano un po', perché non succedeva mai niente di nuovo, quando... un giorno giunse nell'orto uno strano vermetto di colore giallastro, bruttino anziché no, ma con due straordinari occhi a mandorla, due occhioni all'orientale.

"Chi è? da dove viene?" Le comari si scatenarono curiose e, cerca di qua, fiuta di là,

tutto quello che riuscirono a sapere fu che il bachelto... era una bachelta e che si chiamava Bigattina. "Che brutto nome!" dissero immediatamente e non si occuparono più di lei, che invece, desiderosa di stringere amicizia, salutava garbatamente tutti ed era sempre sorridente. Inutilmente, perché non riusciva a farsi accettare: tutti la guardavano con sospetto per il suo colorito e per quegli occhi strani, "occhi traditori".

"Non giocate con quella lì" raccomandavano le mamme ai bambini. E naturalmente madama Chiocciola si guardò bene dall'invitare Bigattina ai suoi the del mercoledì e zia Coccinella la tenne sempre in panchina durante gli allenamenti e le partite.

Che guaio! La povera Bigattina soffriva tanto di essere tenuta in disparte, era sempre triste, piangeva senza sapere che fare. Alla fine, per consolarsi, cominciò a mangiare

tantissimo, divorando con avidità tutto ciò che poteva; prima devastò, foglia dopo foglia, le belle lattughe, poi arrampicandosi sul gelso dell'orto – non ci crederete – lo spogliò di tutte le foglie!

Mangiare, rosicchiare, riempirsi sino a scoppiare, continuamente, sembrava ormai l'unico desiderio del piccolo baco infelice; finché, un giorno che aveva mangiato più del solito, le venne un gran mal di pancia.

"Sto morendo", gridava, senza che nessuno corresse ad aiutarla; ma proprio mentre il dolore si faceva insopportabile, cominciò ad uscirle dalla bocca un filo sottile sottile. Era un filo lunghissimo, che a poco a poco, avvolse Bigattina in un morbido guscio bianco. Perciò la piccola sparì misteriosamente.



Le comari maligne, non vedendola in giro, "Finalmente se n'è andata!" si dissero soddisfatte, "ma guardate cos'ha dimenticato, che strana palla..." "Beh, teniamola per gli allenamenti", suggerì zia Coccinella, e così fecero: conservarono l'ovetto misterioso in un ripostiglio e non ci pensarono più.

Venne la primavera e zia Coccinella, ansiosa di riprendere gli allenamenti della sua squadra – tra poche settimane avrebbe avuto inizio il campionato della Nazionale Insetti – si ricordò della palla conservata nel ripostiglio, andò a cercarla e, che rabbia, la trovò bucata. "Ma come, come può essere successo?!" strillava, "Una palla magnifica, sprecata, oh che peccato..!" "Ma, ad interrompere i suoi lamenti stizzosi, ecco una bella farfallina cominciò a danzarle intorno. "E questa chi è, da dove spunta?"; "Sono Bigattina, zia Coccinella, sono proprio io" gridava felice, sorridendo e spalancando i dolci occhi a mandorla. "Ohi, ohi, ohi, è tornata, ma quanto è cambiata! È diventata bellissima. Chi l'avrebbe mai detto..?" borbottò zia Coccinella confusa e indispettita. Non vi dico come ci rimasero male le altre comari, quando seppero tutta la storia... "Ma guarda un po', allora – ammisero a denti stretti e vergognandosi un tantino – anche chi è giallastro e un po' diverso può diventare bellissimo, e chi nasce bruco può trasformarsi in farfalla. Che tempi!" ■

La foto-grafia di Corrado Sirugo

di Gaetano Cappello



Il fascino delle immagini riesce a comunicare col nostro animo molto più delle parole.

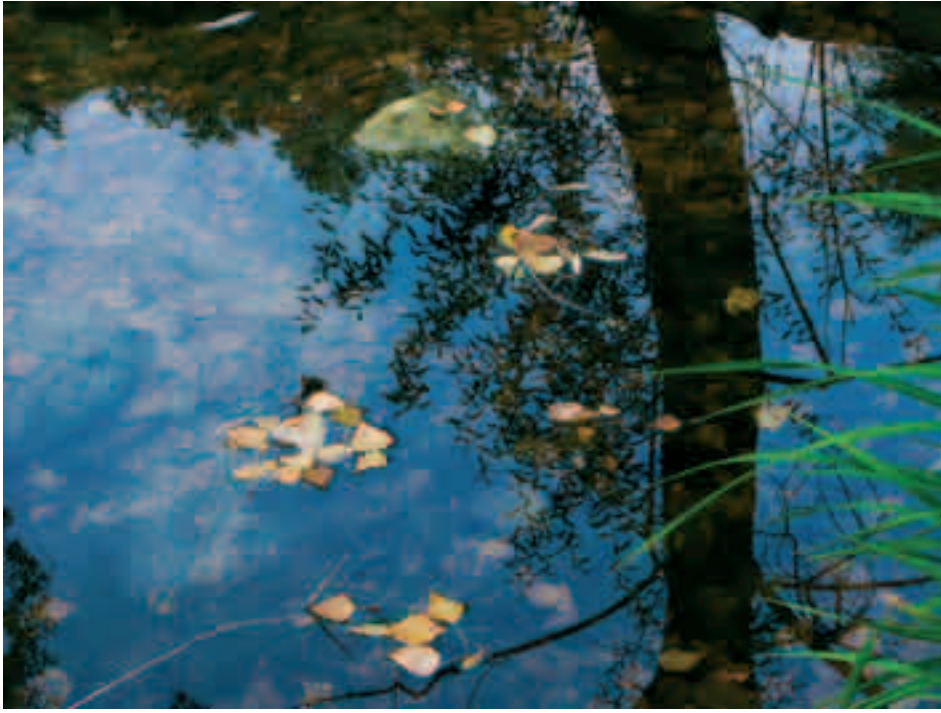
La fotografia è solo il tentativo di riprodurre la realtà, di rappresentare ciò che l'occhio del fotografo inquadra nel modo più realistico possibile, o può essere, anche, un modo di interpretare questa realtà in maniera del tutto autonoma, svincolandosi dall'obbligo della rigorosa somiglianza, arricchendosi di informazioni con cui il fotografo esalta espressione, atmosfera, colori, sensazioni psicologiche soggettive e oggettive.

Proprio come il pittore, ogni cultore della fotografia, dilettante o professionista che sia, ha un suo modo personale di rapportarsi con il soggetto da riprendere, attraverso le tecniche più svariate.

Nell'attività fotografica, per emergere da una grigia ripetizione di "scatti" qualsiasi, da cui si possono generare immagini belle, perfette tecnicamente, ma a volte anonime, senza anima, si deve infatti tentare di inventare un modo personale di raccontare e di descrivere, seguendo le emozioni che vengono dal di dentro, quando ci si concentra per esprimere ciò che si prova osservando attentamente la realtà.

Questo è il caso di Corrado Sirugo, che ci propone una serie di scatti molto freschi, semplici e allo stesso tempo originali, non modificati tecnicamente, se non per qualche tonalità di colore, che appare più accentuata, e qualche sovrapposizione.

In una società come la nostra, così frenetica e nevrotica, egli, bloccando il trascorrere del tempo, ci invita a riflettere e a partecipare ad una indagine introspettiva. Il ciclo "Autunno Ibleo", infatti, è costituito, prevalentemente, da macro fotografie che, pur ritraendo soggetti comuni (foglie secche, cortecce di alberi, fiumi, pietre, particolari architettonici), danno l'impressione che l'autore abbia *ordinato* la casualità dell'elemento naturale per condurre l'osservatore verso sensazioni armoniche, mai



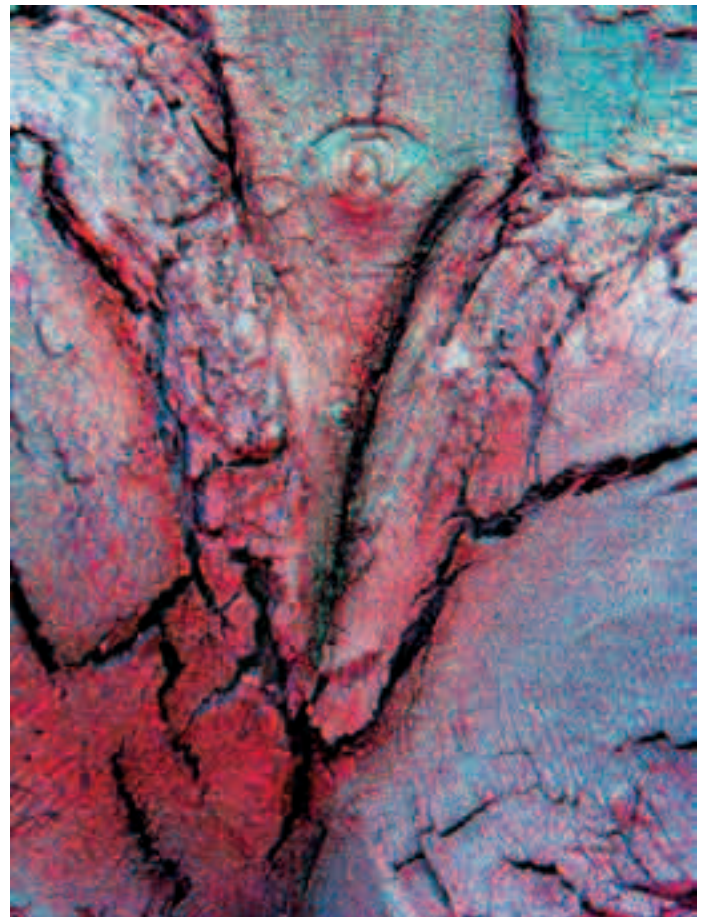
violente. Lo sguardo viene catturato come in un viaggio all'interno dell'anima; si parte dal soggetto dello scatto per perdersi negli anfratti e nei microcosmi generati dal *disordine armonico* degli elementi che lo compongono. Sirugo ritrae soggetti apparentemente

non collocabili, ma invece, a uno sguardo attento, contengono la sicilianità di chi, innamorato della propria terra, crede ancora che sia possibile lanciare un messaggio, un invito alla tutela e, al tempo stesso, alla valorizzazione del nostro territorio. ■



Una foto di Corrado Sirugo per il Calendario 2007 dell'Associazione

Le opere a corredo di questo articolo sono parte della mostra Autunno ibleo che è stata allestita a Palazzo di Città in occasione della presentazione del Calendario 2007.



Il Liceo Classico “Alessandro Manzoni” di Avola

di Elina Caruso

Risale al 1938 l'istituzione dell'attuale Liceo Classico “Ettore Majorana”, ma la sua origine è da ricercare nell'intervento dell'Opera Pia (fondata da Donna Clara Morale nel 1791), che decise di sostituire l'Istituto Sodaro, in cui erano attivi i corsi elementari femminili istituiti nel 1869, con un corso classico comprendente un ginnasio completo nelle cinque classi, costituite da tre anni di scuola media e due di ginnasio, da affidare a insegnanti legalmente riconosciuti che impartissero materie con programmi governativi. Le classi erano operanti nei locali concessi dalla chiesa di S. Antonio Abate situata in Piazza Regina Elena.

Deliberarono tale modifica, nella seduta del 24 maggio 1938, il consiglio d'amministrazione dell'Istituto formato dal presidente Sebastiano Santuccio, dai consiglieri Diego Lutri e Giuseppe Mazzonello, e dal segretario Ernesto La Ferla. Tuttavia il Comune di Avola, nella persona del podestà Vittorino Loreto, col decreto del 3 Giugno 1938 istituì un ginnasio parificato che ebbe inizio con l'anno scolastico 1938-39, e di cui si assegnavano le spese di mantenimento al Comune, e la gestione all'E.N.I.M. (Ente Nazionale dell'Insegnamento Medio).

Nel prendere atto di tale situazione, l'amministrazione dell'istituto Sodaro decise, nella seduta del 12 Ottobre dello stesso

1938, di devolvere all'amministrazione comunale, per il mantenimento del ginnasio, fino a quando sarebbe rimasto parificato, il “fruttato di tutte le rendite dell'istituto Sodaro”, detrattate le imposte e il canone, offrendo, come sede, l'uso gratuito dei suoi locali.

Sia il municipio che il regio provveditore agli Studi di Siracusa diedero parere favorevole alla proposta dell'Opera Pia e il ginnasio, che prese il nome di “Alessandro Manzoni”, accrebbe il suo prestigio con l'apertura delle tre classi liceali. (F. Gringeri Pantano)

Nel 1963 il liceo classico passò da parificato ad istituto statale; non mantenne tuttavia la sua autonomia, dal momento che venne accorpato all'Istituto Statale Liceo Classico “A. di Rudini” di Noto, divenendone una sede staccata.

A Noto vennero mantenuti i due corsi già esistenti A e B, mentre ad Avola venne formato il nuovo corso C. Il preside dell'Istituto in quell'anno era il professor Giuseppe Giardina, cugino del noto scrittore Vitaliano Brancati. Ad Avola vi era un fiduciario del preside, che in quell'anno fu la professoressa Rosetta Bianca Rizza, mentre a partire dall'anno 1964 tale ruolo fu ricoperto dal professore, poi preside, Salvatore Martorana.

Il Liceo classico ebbe sempre la stessa sede fino al 1969, anno



Il preside Giuseppe Giardina, di profilo a sinistra, parla alla cerimonia di chiusura dell'anno scolastico 1963-64. (Archivio S. Burgaretta)

in cui fu trasferito nei nuovi locali comunali situati in via Piemonte.

Nel 1970 acquistò piena autonomia, riprendendo il vecchio nome di Istituto Liceo Classico "A. Manzoni", sotto la presidenza del professore Giuseppe Parisi.

L'apertura di un Liceo Classico indipendente e statale fu una grande conquista per la città, ma soprattutto per tutti quei giovani studenti che intendevano proseguire gli studi, dato che, all'epoca, solo la licenza classica permetteva di poter accedere a tutti i corsi universitari.

L'unico indirizzo scolastico che la città offriva a quei tempi, in alternativa al liceo classico, era l'Istituto Tecnico Commerciale, sede distaccata dell'istituto "Rizza" di Siracusa, che permetteva l'accesso alle sole facoltà di Statistica ed Economia.

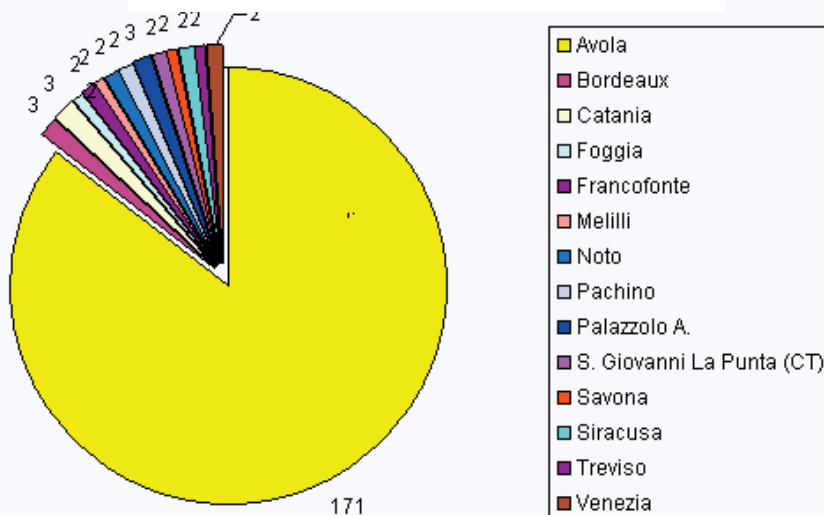
L'autonomia del "Manzoni" però durò poco, infatti, solo vent'anni dopo, nel 1990, venne unificato con il liceo scientifico statale "Ettore Majorana" di Avola, istituito qualche anno prima, sotto la presidenza del professore Francesco Lentini.

Tale unificazione fu dovuta alla legge sulla razionalizzazione scolastica prevista dall'articolo 2 del D.L. 6.8.1988 n. 323, convertito nella legge 6.10.88 n. 426. Tale normativa prevedeva e prevede che un istituto di istruzione secondaria resti autonomo solo se raggiunge 25 classi, altrimenti viene trasformato in sezione staccata, accorpato ad altro istituto anche di tipo diverso.

La situazione che si presenta attualmente è ancora quella di un Liceo Classico che, come si evince dal nome dell'istituto, vive, per certi aspetti, all'ombra del Liceo Scientifico, di cui è una sezione annessa (Liceo Scientifico "Ettore Majorana" con annessa sezione classica).

In questa sede si è voluto analizzare il bacino d'utenza del Liceo Classico "Alessandro Manzoni", per il decennio che va dall'anno scolastico 1953-54 al 1963-64, anno in cui divenne statale. L'indagine è stata condotta attraverso la consultazione di documenti conservati a scuola, anche se il liceo non possiede un vero e proprio archivio. Tutti i documenti prodotti dalla burocrazia scolastica sono conservati in armadi disposti in stanze diverse, spesso a discapito di quelli cronologicamente più antichi, che vengono relegati in armadi più vecchi e quindi più soggetti a deterioramento. Molti documenti presi in analisi, infatti, risultano poco leggibili, ingialliti e con alcuni fogli

I LUOGHI DI NASCITA PIÙ FREQUENTI



strappati. Certamente sullo stato di conservazione hanno influito i traslochi, che hanno causato anche la perdita di alcuni documenti, indispensabili per la ricostruzione della storia del Liceo. Importanti per l'analisi cronologica della storia dell'Istituto sono state le dichiarazioni rilasciate da diverse persone, studenti in quegli anni. Fatto curioso è stato quello di trovare un armadio relegato in uno stanzino adiacente al terrazzo dell'Istituto, sito in via Piemonte, in cui erano conservati verbali relativi agli anni '50.

Passo importante per poter cominciare la ricerca è stato lo spoglio di tutti i documenti e la consultazione dei vari registri, per poter appurare sia il loro reale stato di conservazione sia la loro completezza cronologica, ovvero se fossero presenti i documenti a partire dalla nascita dell'Istituto. Secondo passo della ricerca, dopo lo spoglio dei documenti, è stato quello di ricavare quante più informazioni possibili, soffermandoci in particolare modo sull'analisi del documento relativo al registro per la consegna dei diplomi dal 1953-54 al 1963-64. Tali dati sono poi stati trasferiti in un database, riportando in diverse colonne le varie informazioni trovate, quali nome e cognome, luogo e data di nascita, paternità, sessione di ammissione al liceo, data di ammissione al Liceo, sessione di esami nella quale è stato conseguito il diploma, data della consegna del diploma. Le informazioni tuttavia non sono sempre complete, accade infatti che in alcune voci dati quali la paternità vengono omessi. Sono completi e quindi sussistono per tutti i dieci anni presi in considerazione i dati relativi a: nome, cognome, luogo e data

Eoro
Denominazione Origine Controllata
Nero d'Avola

Vigneti e Cantine Assennato - Avola G. da Tagliaroli S.S. 115 Km. 383 4
98012 Avola (SR) Italy Tel e Fax 0039 0931 334328 E-mail: cantineassennato@tin.it

di nascita, sessione di ammissione al liceo e sessione relativa al conseguimento della maturità. Sono invece incompleti i dati riguardanti la paternità e la data di ammissione al liceo. Il Liceo Classico "Alessandro Manzoni" fu dunque fondato nel 1938, ma la ricerca si può soffermare solo sull'analisi del decennio 1953-54/1963-64, in quanto non sono stati rinvenuti i registri relativi agli anni precedenti. Facendo un excursus storico e analizzando la situazione socio-economica e culturale di quegli anni, possiamo dedurre che proseguire gli studi era un privilegio solo dei pochi, che potevano andare a scuola. Tale motivo spiega anche l'esistenza di pochi istituti superiori dislocati nei diversi paesi. Per questo è sembrato opportuno analizzare il luogo di nascita degli alunni e la ripetitività dei loro cognomi, per poter capire se, a frequentare, erano alunni appartenenti ad una stessa famiglia o meno. Tuttavia è importante sottolineare il fatto che a volte la ripetitività dei cognomi è da attribuire al fatto che uno stesso alunno in un anno ha conseguito l'ammissione al liceo e in un altro la maturità classica; quindi trattasi della stessa persona e non di diverse persone. La situazione appare ben diversa, quasi all'opposto, per così dire, per quanto riguarda il dato luogo di nascita. Dall'analisi dei dati raccolti risulta molto evidente che nel decennio analizzato la maggior parte degli studenti è di origine avolese. Tale fenomeno trova una spiegazione nel fatto che, comunque, nei paesi limitrofi, come Noto, Ispica, vi erano già dei licei classici per cui gli studenti non erano obbligati a spostarsi.

Nel complesso, tuttavia, possiamo notare che l'istituto ha ospitato, anche se in percentuali minime, studenti fuori sede provenienti da Augusta, Catania, Ferla, Floridia, Francofonte, Ispica, Lentini, Melilli, Monterosso Almo, Niscemi, Noto, Pachino, Palazzolo A., Palermo, Ragusa, San Giovanni La Punta e Siracusa; studenti di origine straniera (Bordeaux, Sentari, Bengasi) e studenti nati in altri paesi d'Italia, quali Cittadella, Foggia, Genova, Massa, Pizzo Calabro, Portici, Roma, Savona, Treviso e Venezia (Tab. pag. 42).

Il Liceo Classico statale di Avola "Alessandro Manzoni", nonostante sia nato in un periodo in cui l'evasione dall'obbligo scolastico era fortemente presente nel meridione, è comunque riuscito a sussistere sino ad oggi senza nessuna chiusura in

tutti questi anni. Infatti, ogni anno, presentava classi formate da circa venticinque-trenta studenti, con un andamento che vede nei primi anni una maggioranza maschile, disparità che si è andata affievolendo durante il suo excursus storico. Nonostante tale assiduità, l'istituto non ha goduto della piena autonomia che gli spettava, essendo stato all'origine parificato, poi sede distaccata del Liceo Classico di Noto "A. di Rudinì", solo per pochissimo tempo autonomo, per arrivare alla situazione attuale in cui è divenuto una sezione annessa del Liceo Scientifico "Ettore Majorana". Tuttavia tale situazione non gli ha impedito di essere un ottimo "maestro di vita", traino per tutti quegli studenti che amano la cultura e che intendono proseguire con gli studi universitari, avendo alle spalle un ottimo bagaglio culturale e una buona preparazione al saper studiare.

Dimostrazione di ciò è il fatto che già da diversi anni l'Istituto mette a disposizione due sezioni, corso A e corso B, con una frequenza assidua, nonostante oggi il territorio offra diverse possibilità di scelta, quali: il Liceo Scientifico, l'Istituto Tecnico Commerciale, l'Istituto per l'Agricoltura e l'Ambiente.

La ricostruzione di questi dieci anni di storia del liceo è stata possibile solo attraverso le "carte" che esso ha prodotto. L'archivio scolastico rappresenta quindi una fonte primaria non solo per la ricostruzione di un istituto ma anche per lo studio e l'evoluzione di una società. Per questo dovrebbe essere tenuto bene e bisognerebbe dargli il giusto valore storico, altrimenti si riduce solo a un ammasso di carte vecchie ed ingiallite.

Il lavoro che è stato fatto mira proprio alla riscoperta dei documenti che erano stati dimenticati e relegati in soffitta, per far tornare alla memoria di tutti, ma soprattutto dell'Istituto stesso, la storia del Liceo Classico di Avola. ■

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Archivio del Liceo Classico "A. Manzoni" di Avola.

Registro dei diplomati dal 1953-54 al 1963-64.

F. Gringeri Pantano, *Sant'Antonio Abate in Avola*, Siracusa, Emanuele Romeo editore, 2004.

Prestigioso riconoscimento a Jean Paul Manganaro

Il giorno 13 Marzo 2007, nel salone dell'Istituto di Cultura Italiana a Parigi, al nostro concittadino Jean Paul Manganaro, docente di Italianistica già alla Sorbona e attualmente all'Università di Lille, sono state consegnate le insegne dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana conferitagli dal Presidente della Repubblica Italiana, su proposta dell'Istituto Italiano di Cultura di Parigi. È stato il direttore dell'Istituto, il regista Giuseppe Ferrara, a consegnare a Manganaro l'alta onorificenza, alla presenza di un qualificato pubblico, fatto di grandi personalità della cultura e dell'arte italiana e francese. Erano presenti, fra gli italiani, lo scrittore Vincenzo Consolo, gli attori Spiro Scimone e Adriana Asti, il fotografo Ferrante Ferranti. Jean Paul Manganaro è stato premiato, oltre che per la sua attività di docente, anche per i suoi studi critici su grandi autori e registi italiani che ha contribuito a far conoscere in Francia, tra i quali Italo Calvino, Carlo Emilio Gadda, Carmelo Bene, Federico Fellini, e in modo particolare per la sua straordinaria e apprezzatissima attività di traduttore dall'italiano al francese e dal francese all'italiano. Al caro Gianpaolo – ci permettiamo di chiamarlo affettuosamente col nome avolese – vanno le felicitazioni della Redazione della nostra Rivista e l'espressione dei sentimenti di riconoscenza che, come cittadini di Avola, vogliamo manifestargli, per avere, ancora una volta, dato lustro e onore alla nostra e sua città.

Un riconoscimento dovuto e una rettifica necessaria circa i monumenti cittadini ai caduti

di Michele Favaccio

In tutte le città d'Italia vi sono piazze, monumenti o lapidi commemorative a ricordo di Giuseppe Mazzini o di Giuseppe Garibaldi, eroi nazionali, anche se non originari del luogo. Alla stessa stregua, Avola avrebbe potuto dedicare un monumento a Giuseppe Borbone, cittadino di Raddusa, che ha sacrificato la propria vita, contrastando, ad armi impari, l'avanzata degli Alleati nello sbarco del 1943, e avrebbe potuto distintamente costruire un altro monumento a ricordo dei 179 cittadini avolesi caduti sui vari fronti nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Così non sarà, perché i nomi di questi avolesi saranno riportati sul monumento in via di costruzione, a corollario ed esaltazione dell'eroico Giuseppe Borbone, come se il sacrificio di costui avesse una valenza maggiore rispetto a quello di coloro che sono morti nel deserto africano o nelle immense steppe sovietiche. È comunque un passo avanti, perché, dopo oltre sessanta anni, anche loro potranno essere ricordati ed onorati. La costruzione del monumento dedicato ai Caduti della Seconda Guerra Mondiale mi dà l'occasione per manifestare una mia perplessità circa la collocazione di una targa dedicata ai caduti civili nel periodo 1940-1945, sul mausoleo, luogo della Memoria, che ricorda i Caduti della Prima Guerra Mondiale. Essendomi occupato per ragioni del mio ufficio, fino a qualche mese fa, dei caduti italiani di tutte le guerre (dal 1848 fino alle vicende irachene ed afgane), ho motivo di ritenere quella lapide inopportuna, non tanto per il contenuto, quanto per la mancanza di qualsiasi riferimento ai 179 cittadini avolesi che hanno perso la vita in Africa, in Russia (ex Unione Sovietica), in Germania, in India, in Australia ed in altre parti del mondo, in combattimento o nei campi di prigionia o di concentramento. Plaudo all'iniziativa di coloro che hanno voluto ricordare i civili, morti nel corso del bombardamento del 1943, ma ritengo che forse sarebbe stato il caso di attendere la realizzazione del nuovo monumento e poi procedere alla posa della lapide. Non si spiega tanta urgenza nel ricordare queste vittime innocenti, senza riservare nel contempo il dovuto rispetto a quanti sono

morti combattendo per un ideale giusto o sbagliato che fosse, nel rispetto di un giuramento prestato o per una partecipazione forzata. Cosa fatta capo ha, dicevano i fiorentini nel medio evo, per cui al momento sarebbe inopportuno rimuovere quella targa, allocata in un posto sbagliato sia per motivi storici sia per motivi temporali, ma sarebbe quanto mai auspicabile una sua ridislocazione, a lavori ultimati, nei pressi del nuovo monumento, che sorgerà in piazza Salvatore Allende. Inoltre, in forza della mia attività svolta fino a qualche mese addietro, presso il Ministero della Difesa, quale Capo Ufficio Generale del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra, suggerisco di modificare il testo della lapide, in quanto i caduti civili non sono contemplati in questi termini dalla nostra legislazione, ma sono riportati come vittime civili. Infatti la legge n.204 del 9 gennaio 1951 attribuisce lo status di "CADUTO" ai militari e ai militarizzati deceduti nel corso di vicende belliche, nei campi di prigionia o di internamento, ai partigiani e ai patrioti deceduti in conseguenza della lotta di Liberazione, a tutti i civili deceduti dopo l'otto settembre del 1943, quali ostaggi o per atti di rappresaglia. Il bombardamento di Avola è avvenuto intorno al 10 luglio del 1943, nell'ambito dello sbarco alleato, per cui i nostri concittadini sono vittime innocenti di un evento nefasto che ci si augura irripetibile, e comunque non sono riconducibili al vasto periodo 1940-1945, come inopportuno indicato bensì ad un arco di tempo, molto limitato, da specificare nella lapide. Sia ben chiaro che, con questa mia precisazione, non si vuol mancare di rispetto a chicchessia né disconoscere il sacrificio di questi nostri concittadini, che hanno perso la vita in circostanze tragiche e che è giusto vengano ricordati, così come avviene in tutta Italia ed in particolare a Roma per le migliaia di vittime del quartiere San Lorenzo, bombardato dagli Alleati, ai quali è stata intitolata una piazza. Vorrei solo che le lapidi non si prestassero a interpretazioni difformi dalle leggi che regolano la materia. ■



Avola, 14 dicembre 2006

*Gent.ma prof.ssa,
nell'esserLe grato innanzitutto per l'opera meritoria svolta dall'associazione culturale "Gli Avolesi nel Mondo" che Ella presiede, colgo l'occasione, a nome della famiglia, per ringraziare il professore Sebastiano Burgaretta, che ha voluto ricordare con eloquenti parole il pensiero poetico, sociale e civile del maestro e poeta Alessandro Caja, fratello di mio nonno. Spero che alle future generazioni, per i sublimi ideali umani profusi nelle sue opere, possa essere fatto meglio conoscere, apprezzare e stimare.*

Distinti saluti

Sebastiano Caja

Roma, 27 gennaio 2007

Mi rammarica doverLe evidenziare il mio disappunto per alcuni contenuti apparsi nell'Opuscolo "Racconti" pervenutomi unitamente alla Rivista N.2 - Novembre 2006 - Avolesi nel mondo.

Una iniziativa così altamente meritoria, volta ad onorare e al tempo stesso perpetuare la memoria di una Persona dalle più significative prerogative, non avrebbe dovuto, a mio limitato, forse, modo d'intendere, accogliere assunti di altri indirizzi o, meglio ancora, di ben altra portata culturale.

Una domanda al riguardo: anche delle esemplificazioni riportate nelle prime otto e ultime righe di pagina di un "certo" racconto desidera lasciare "tangibile" traccia? Mi rifiuto recisa-

mente di crederci! Avvincenti invece, quanto umane ed emotive altre ben distinte esposizioni, certamente "digne" di attenzione.

Puritanesimo il mio...?

Assolutamente NO! - Eticità., SI! Non mi sono mai identificato nello stile di certe "licenze" per rendere magari più appetibili le linee di un argomento come purtroppo avviene! Quanta povertà spirituale! Quanto degrado! Ad avvalorare certi miei principi riporto di seguito, quale mio inequivocabile biglietto da visita, una delle liriche con cui ho partecipato a dei concorsi Internazionali di Poesia e Narrativa, già pubblicate da alcune Case Editrici del Centro-Nord:

S m a r r i m e n t o

*Quale, quale domani,
una volta smarrito
il culto della vita?*

*Come. . , come frapporti
al dilagare*

*di tanto malcostume
noi..., tremule ombre
di quanti già relegati
a meri fantasmi?*

*O mondo, mondo blasfemo,
meriti ancora
d'essere vissuto?*

Paolo Rametta

Siracusa, aprile 2007

*Preg.ma presidente,
ricambio cordialmente gli auguri di
Buona Pasqua e La prego di estenderli*

a tutta la sua famiglia. Mi dispiace di non aver potuto partecipare alle manifestazioni riguardo a suo papà, ma ne ho seguito l'iter. Complimenti ancora per la scelta del prossimo candidato, l'amico d'infanzia e vicino di casa Lorenzo Artale, e per le tante iniziative che l'Associazione intraprende sia da sola che in collaborazione con altre entità.

Distinti saluti

Attilio Mangiagli

Nizza, aprile 2007

Salve...,

diversamente da "Gli Avolesi nel Mondo" la nostra Associazione "Ciao Sicilia" si fa conoscere progressivamente. All'inizio dell'anno abbiamo organizzato la fesa dell'epifania con un'altra Associazione, quella della comunità dei Graci della Costa Azzurra che accoglievano il loro Console di Marsiglia. Ci siamo divertiti ballando il "sirtaki" e la "tarantella". L'idea della nostra Associazione non è di stare tra noi Siciliani ma di ritrovarci anche con altri Amici di altre origini, visto che i Siciliani sono emigrati in tutto il mondo e si sono fatti amici dappertutto. Vorrei venire in estate perchè ho due settimane di ferie a luglio ma mi devo organizzare... Non mancherò di venire a trovarvi, se vengo ad Avola per fare i bagni. Tra poco vado in America... Aspetto tue notizie con piacere, se hai il tempo di scrivermi. A presto,

Gaetana Ficara



Tre Bontà

Pasticceria - Gelateria - Pasta fresca

La tradizione della pasticceria artigianale

Avola (SR) - Via Venezia, 35 - Tel. 0931 821208